la Soglia

QUELLO CHE PIÙ MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale di S. Giustina in Colle anno XVI, n. 70, marzo 2021



CRESIMA E PRIMA COMUNIONE DI GIACOMO E GIULIA - 31 gennaio 2021 PRESENTAZIONE DEI FUTURI SPOSI DEL 2021 – 14 febbraio 2021



BUONA PASQUA 2021!!! NELLA GIOIA DELLA FEDE E NELLA BELLEZZA DELLA COMUNITÀ!



iao a tutti!
Ci prepariamo a vivere la seconda Festa di Pasqua in questo tempo di emergenza sanitaria per il covid19.

La situazione è ancora molto complessa. Mentre scrivo queste poche righe, le notizie di contagi nei paesi vicini sono allarmanti, al punto che in Parrocchia abbiamo deciso di sospendere gli incontri in presenza con i ragazzi e i giovani, per preservarli da possibili contagi... Speriamo che sia per un breve tempo...

Mentre leggete queste righe, mi auguro che la situazione sia migliorata e che stiamo celebrando insieme le grandi Feste di Pasqua! L'anno scorso le abbiamo vissute in streaming (che tristezza!)...

A causa di questa pandemia stiamo vivendo una lunga Quaresima! Lunga più di un anno...

Stiamo vivendo il deserto delle relazioni, con minori possibilità di incontrarci...

Stiamo vivendo il digiuno e l'astinenza da feste e divertimenti...

Stiamo vivendo l'elemosina delle difficoltà, economiche, lavorative e anche sanitarie...

Ma stiamo vivendo anche la generosità del servizio, l'amore della cura reciproca, l'aiuto e la solidarietà, la bellezza dell'amicizia anche in questo tempo di difficoltà! Stiamo vivendo la forza della fede e della preghiera! Nel momento della prova si vede la verità dei cuori!

Tvoglio ringraziarvi per la bella testimonianza che sto ricevendo da tutti voi! Sono davvero tante le persone da ringraziare nella Comunità: Catechisti, Animatori di Azione Cattolica, Capi Scout, il personale della nostra Scuola dell'Infanzia – Nido – Sezione Primavera, i Volontari dell'Accoglienza, i gruppi che animano la Liturgia, tutti i nostri Volontari nei diversi servizi, le nostre care Suore... Ma permettetemi un ringraziamento speciale ai nostri mitici Chierichetti che rendono belle le nostre celebrazioni con la loro costante presenza e con il loro impegno ma soprattutto con la loro allegria ed entusiasmo! Sono un dono che illumina i nostri cuori e ci apre al sorriso, anche se nascosto dietro alla mascherina! Sono un esempio per tutti noi ma anche un segno della Bellezza e della Forza della nostra Parrocchia! Perché, nonostante tutto, siamo chiamati a vivere la gioia della Fede e la bellezza della Comunità!

Tquesto è il mistero della Pasqua che celebriamo: la Vita che è più forte della Morte, la Gioia che è più grande del Dolore, l'Amore che sconfigge il Male! E allora, se anche quest'anno saremo chiamati a vivere la Pasqua nella limitatezza delle libertà e nelle tante precauzioni dovute alla pandemia, non di meno potremo celebrare una Vera Pasqua di Vita e Risurrezione!

Tci prepariamo anche ad accogliere il nostro Vescovo Claudio che verrà a farci L'visita nella prima settimana di Maggio, insieme con le parrocchie sorelle di Fratte, San Marco e Villa del Conte! È bello che anche in un tempo così complesso il Vescovo Claudio non interrompa la Visita alle Parrocchie. È segno del suo spirito buono e del suo desiderio di esserci vicino. Prepariamoci ad accoglierlo con cuore

Esperiamo di poter presto riprendere la nostra Vita comunitaria in tutta la sua Lintensità! Ci sono tanti progetti e sogni da realizzare! Ma soprattutto c'è il desiderio di rincontrarci con gioia e serenità!

The il Signore Risorto entri sempre più nei nostri cuori e li riempia della sua Pace!

Grazie a tutti voi! E Buona Pasqua!!! Un grande abbraccio!



CALENDARIO PROVVISORIO DELLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO

SANTE MESSE CON IL VESCOVO

- Sabato 1 Maggio ore 18.30

- Domenica 2 Maggio ore 9,30 e ore 16,30

- SABATO 8 MAGGIO ORE 19,00 - Domenica 9 Maggio ore 10,00

Villa del Conte **SANTA GIUSTINA IN COLLE**

San Marco di Camposampiero

INCONTRO DEL VESCOVO CON I CONSIGLI PASTORALI E CONSIGLI GESTIONE ECONO-MICA DI OGNI PARROCCHIA: Prima o dopo la Messa nella Parrocchia

INCONTRI CON IL VESCOVO

- RESPONSABILI PARROCCHIALI (ANNUNCIO-LITURGIA-CARITAS)
- Giovedì 6 Maggio alle ore 20,00 in Teatro a Santa Giustina In Colle
- CAPPELLANIA DELL'OSPEDALE Venerdì 7 Maggio alle ore 15,30
- GIOVANI (18–35 ANNI) DELLE 4 PARROCCHIE Venerdì 7 Maggio alle ore 20,00 a Villa del Conte

ATTI DEGLI APOSTOLI

Con questo numero continua il commento degli Atti degli apostoli:

1. La chiesa di Gerusalemme:

commento nel numero di dicembre

2. Il cammino del vangelo verso i pagani; commento in questo numero di marzo

- 3. L'espansione del vangelo da Gerusalemme alla Grecia e Asia Minore; commento nel numero di giugno
- 4. Da Gerusalemme a Roma, la testimonianza di Paolo prigioniero;

commento nel numero di ottobre

I. LE PRIME MISSIONI

Simone il mago

Cap. 8,14-25. ¹⁴Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

¹⁵Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

¹⁸Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro ¹⁹dicendo: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». 20 Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. ²¹Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. ²²Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. ²³Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità». ²⁴Rispose Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». ²⁵Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano

molti villaggi della Samaria.

Filippo battezza un ministro etiope

Cap. 8,26-40. 26Un angelo del

Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e và verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candàce, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Và avanti, e raggiungi quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello

e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa.

così eali non apre la sua bocca. ³³Nella sua umiliazione il giudizio ali è stato negato,

ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».

³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». [37]. 38Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39Ouando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. ⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

La vocazione di Saulo

Cap. 9.1-9. ¹Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo 4e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». 5Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». 7Gli uomini che faceva-

no il cammino con lui si erano i fedeli circoncisi, che erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, 9dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

Discorso di Pietro presso Cornelio

Cap. 10,34-48. ³⁴Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. ³⁶Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. ³⁷Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come *Dio consacrò* in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. ⁴³Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Il battesimo dei primi pagani

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. ⁴⁵E

venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. ⁴⁷Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Fondazione della chiesa di Antiochia

Cap. 11,19-30. ¹⁹Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. 20 Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. 21E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. ²²La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia.

²³Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e. ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. ²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. ²⁶Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Barnaba e Saulo a Gerusalemme

²⁷In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme. ²⁸E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. ²⁹Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; 30 questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo.

Arresto di Pietro e sua liberazione miracolosa

Cap. 12,1-17. ¹In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa ²e fece uccidere di spada Giacomo. fratello di Giovanni. ³Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. ⁴Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. ⁵Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. ⁶E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. 7Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. 8E l'angelo a lui: «Mettiti la cintura e legati i sandali». Ecosì fece. L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!». ⁹Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. ¹⁰Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a



un tratto l'angelo si dileguò da lui. 11Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». ¹²Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. ¹³Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. 14Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. 15«Tu vaneggi!» le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: «È l'angelo di Pietro». ¹⁶Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. 17Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e s'incamminò verso un altro

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia

Cap. 13,26-39. ²⁶Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza. ²⁷Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto

e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; ²⁸e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte. chiesero a Pilato che fosse ucciso. ²⁹Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ed egli è apparso per

molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popo-

³²E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, ³³poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho aenerato.

³⁴E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato:

Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure.

³⁵Per questo anche in un altro luogo dice:

Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione.

³⁶Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. ³⁷Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. ³⁸Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati ³⁹e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè.

Guarigione di un paralizzato

Cap. 14,8-21. 8C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. ⁹Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato. ¹⁰disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!». Egli fece un balzo e si mise a camminare. ¹¹La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: «Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!». 12E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era lui il più eloquente.

¹³Intanto il sacerdote di Zeus. il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. ¹⁴Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: 15 «Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. 16Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ¹⁷ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori». 18E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Fine della missione

¹⁹Ma giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. ²⁰Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli, alzatosi, entrò in città. Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe.

²¹Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiochia.



1. Gli apostoli e lo Spirito: Pietro e Giovanni in Samaria (At 8,14-25)

Gli apostoli rimasti a Gerusalemme seguono attentamente la diffusione della Chiesa. Ouando sono informati del successo del diacono Filippo in Samaria, mandano due di loro, Pietro e Giacomo a informarsi e a stabilire il legame dei nuovi convertiti alla comunità madre. I convertiti erano stati battezzati, ma lo Spirito Santo non era ancora disceso su di loro. Il nostro passo è uno dei testi tradizionalmente addotti a proposito del sacramento della confermazione: il dono dello Spirito viene impartito solo dopo il battesimo per mezzo di un rito speciale (imposizione delle mani accompagnata dalla preghiera). Si tratta di ricevere un dono dall'alto, che non può essere comprato come pensa Simone. Il suo tentativo verrà chiamato peccato di simonia. Nessun mezzo umano può donarci la vita nuova frutto dello Spirito Santo. Gli

apostoli l'avevano sperimentato nella loro vita: il passaggio da uomini fragili, paurosi, traditori a coraggiosi testimoni del Risorto era stato il dono dello Spirito a Pentecoste.

2. Un modello di evangelizzazione: Filippo e il sovrintendente etiopi**co** (At 8,26-40)

L'incontro tra il diacono Filippo e il sovrintendente etiopico avviene sulla strada. Ricordo che per Luca i cristiani inizialmente erano chiamati «quelli del cammino» e l'annuncio portato dagli evangelizzatori è la strada della salvezza. Il cammino esteriore di Filippo con l'eunuco etiopico «sulla strada» è l'immagine del percorso interiore di evangelizzazione che lo porta all'appartenenza al cristianesimo. Il sovrintendente etiopico è eunuco ed essendo evirato non poteva essere un proselito del giudaismo e poi viene dagli estremi confini della

terra, dall'Etiopia. Il vangelo è anche per i lontani. Durante il cammino avviene l'incontro con Filippo che inizia il dialogo con l'etiope, il quale sta leggendo il libro di Isaia sul carro che lo riporta in patria. Dal dialogo Filippo passa all'annuncio. Il Servo del Signore di cui parla il profeta è Gesù di Nazareth ora esaltato con la sua risurrezione. Ouesto annuncio aprì una porta alla speranza di salvezza all'eunuco che condivideva con il Servo la sua stessa umiliazione.

Anch'egli poteva essere incluso nella discendenza spirituale a cui aveva dato inizio Gesù con la sua morte e risurrezione. Il Signore provvede materialmente facendo incontrare loro una pozza d'acqua. Per Filippo niente impedisce all'eunuco di essere battezzato e scende insieme nell'acqua e con il battesimo lo accoglie nella comunità dei salvati.

3. Conversione e vocazione di Pao**lo** (At 9, 1-9)

Per i primi cristiani era importante ascoltare il cambiamento improvviso di Paolo, il grande persecutore della chiesa, avvenuto sulla strada di Damasco. Gli Atti riportano il racconto per tre volte (cf. At 22,4-16; 26,9-18). Saulo non si accontenta di perseguitare i seguaci del crocifisso - «quelli del cammino» - in Gerusalemme, ma estende la sua attività anche ai cristiani delle città esterne. I giudei convertiti rimanevano soggetti

alla giurisdizione della sinagoga, che poteva irrogare pene. Assieme ai suoi compagni di viaggio, Paolo si avvicina a Damasco. D'improvviso sul mezzogiorno dal cielo una luce abbagliante lo investe, lo acceca e lo getta al suolo. Saulo sente una voce: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti (nei miei seguaci)?». Fu un fatto anche esterno, perché suoi i compagni sentirono la voce pur non intendendo le parole rivolte a Paolo. Paolo ricorda nelle sue lettere ripetutamente di aver visto a Damasco Gesù circonfuso di gloria divina. Paolo rimase convinto che i cristiani hanno ragione quando affermano che Gesù crocifisso dai giudei è realmente il Messia. L'avvenimento ha avuto un fortissimo contraccolpo anche nel corpo di Saulo. La luce l'ha accecato e deve farsi condurre per mano.

4. Primi passi dell'evangelizzazione dei pagani: Pietro e Cornelio (At 10,34-48)

Dopo l'evangelizzazione della Samaria, l'emblematica accoglienza dell'emarginato eunuco e la conversione del persecutore, Saulo, chiamato a essere strumento di elezione per portare il nome di Gesù alle nazioni, l'accoglienza di Cornelio e della sua famiglia rappresenta un momento culminante: il vangelo raggiunge i pagani. È il Signore stesso che si mette in movimento mediante una visione per far incontrare Cornelio, un centurione pagano della coorte detta italica in Cesarea, con Pietro che si trovava a Giaffa. Giunto a Cesarea nella casa di Cornelio, Pietro inizia il suo discorso riconoscendo che le comunicazioni divine degli ultimi giorni gli hanno fatto comprendere in tutta chiarezza che Dio non guarda all'esteriore dell'uomo, al fatto che egli appartenga a un determinato popolo, ma guarda al suo intimo. Gesù è il Signore di tutti; il suo messaggio e la sua opera sono destinati a tutti. Poi

Pietro passa a parlare di Cristo, del suo annuncio di pace, cioè della salvezza, ma soprattutto della sua opera, destinate a tutti. Egli ha compiuto queste opere grazie alla potenza di Dio che era con lui. Egli possiede la pienezza dello Spirito Santo. È il Messia predetto dai profeti. Non è un re messianico nazionale, ma il signore e giudice di tutto il mondo. Chi crede in lui è nella condizione di ricevere il perdono dei peccati.

5. La prima chiesa di ex-pagani (At 11,19-30)

Effetto della persecuzione scatenatasi a Gerusalemme dopo la lapidazione di Stefano e della fuga della gran parte della sua comunità fu la diffusione del vangelo, soprattutto la fondazione nella Siria settentrionale della comunità di Antiochia, composta di Giudei e di pagani. Da questa comunità incominciò in grande stile l'opera di evangelizzazione dei pagani. Sempre da questa comunità partiranno Barnaba e Paolo per Cipro e per l'Asia minore. I cristiani di Gerusalemme dispersi dalla persecuzione annunciavano il vangelo ai loro fratelli ebrei, ma un piccolo nucleo di loro, oriundi di Cipro e Cirene, si scostò da questo criterio. In Antiochia, la terza città dell'impero romano, rivolsero la loro predicazione anche ai pagani. A loro fu annunziata la Buona Novella del Signore Gesù, cioè del Kurios innalzato alla destra di Dio. Non veniva usata la parola «Messia», perché i pagani non la capivano. Avuta la notizia di quanto avveniva, la chiesa di Gerusalemme manda Barnaba che conosceva il greco ad accertarsi che l'annuncio del vangelo fosse rimasto inalterato. Barnaba chiama ad Antiochia anche Paolo e per un anno intero evangelizzano con grande successo. Per la prima volta ai fedeli della comunità venne dato il nome di «cristiani». Prima venivano chiamati,

fratelli, discepoli, santi, fedeli, quelli del cammino. Di questo anno di evangelizzazione si ricorda una profezia di una carestia. che effettivamente avvenne durante il regno di Claudio. I cristiani di Antiochia decidono di inviare soccorsi ai fratelli di Gerusalemme e Barnaba e Paolo vengono incaricati a portare le offerte.

6. La persecuzione di Erode Antipa (At 12,1-17)

L'aiuto offerto dalla comunità antiochena alla chiesa madre di Gerusalemme, come segno di solidarietà. diventa l'occasione per narrare l'ultima persecuzione gerosolomitana. Il re Erode Agrippa I dal 41 al 44 ebbe nelle sue mani tutto il regno del nonno Erode il Grande. Per accaparrarsi il favore del popolo e dei farisei fa uccidere l'apostolo Giacomo e poi imprigiona anche il capo supremo della comunità, Pietro. Il processo doveva aver luogo nel mezzo delle festività pasquali, in modo che la massa dei pellegrini potesse assistervi. Ma la comunità cristiana prega senza posa. E la sua preghiera viene esaudita. Nella notte precedente la progettata esecuzione, un angelo libera Pietro in maniera prodigiosa. Nella cella, l'apostolo dorme tranquillamente in mezzo a due soldati ai quali era legato con una catena. Intontito dal sonno si mette al seguito dell'angelo che lo chiama. Ouando l'angelo scompare si rende conto di essere stato salvato dal Signore. Si reca alla casa di Maria, madre dell'evangelista Marco, dove un grande numero di cristiani sta pregando per lui. Quando una ragazza, Rode, annunzia che è giunto Pietro, pensano che sia il suo angelo custode. Pietro fa una breve visita e si affretta a lasciare la casa e mettersi al sicuro altrove dando loro l'incarico di avvisare della sua liberazione Giacomo, il cosiddetto fratello del Signore.

7. Paolo annuncia la Buona Noti**zia** (At 13,26-39)

Paolo e Barnaba allargano il loro raggio di azione missionaria in Asia Minore e arrivano ad Antiochia, un fiorente centro commerciale, al confine tra le regioni della Pisidia e della Frigia. Il Sabato Paolo e Barnaba vanno come sempre alla sinagoga. Dopo la lettura di una sezione della legge e dei profeti essi vengono invitati a tenere un discorso di edificazione ispirato al testo biblico appena letto. Paolo accetta l'invito. Nel suo discorso possiamo ascoltare un saggio di come Paolo annunciava la Buona Notizia di Gesù morto e risorto ai suoi fratelli: il keryama agli ebrei. Egli inizia facendo una sintesi storica degli atti con cui Dio scelse e guidò il popolo israelitico fino al re Davide. A questo punto Paolo salta direttamente al Messia rampollo di Davide. Dalla stirpe di Davide Dio ha fatto sorgere, nella persona di Gesù, il salvatore per il popolo eletto. La prova che Gesù è veramente il Messia è che sebbene i capi dei Giudei l'abbiano ucciso, Dio però l'ha risuscitato dai morti. Pur senza saperlo costoro hanno portato a compimento le Scritture, che avevano predetto la morte del Messia in croce. Del fatto della risurrezione di Gesù ci sono molti testimoni. Gesù oggi vive in cielo con il suo corpo non soggetto alla corruzione. Questo Gesù è il mediatore della salvezza, la quale consiste nella remissione dei peccati. Ouello che non è riuscita a fare la legge è possibile compierlo oggi per opera di Gesù Cristo. È lui che giustifica – mette in giusto rapporto con Dio – sia voi Giudei sia chiunque in lui crede. L'unica condizione per ricevere la salvezza è la fede: ascoltare ed accogliere la Buona Notizia.

8. Annuncio del Vangelo a Listra e **a Derbe** (At 14.8-21)

Listra e Derbe erano due città di con-

fine della provincia romana di Galazia in Asia Minore. Nessuna delle due città aveva una sinagoga. Ma qualche giudeo c'era anche qui. La predicazione a Listra ha una forza straordinaria tanto da provocare la fede e poi la guarigione di uno storpio che ascoltava Barnaba e Paolo. Paolo fissa intensamente lo storpio e gli comanda ad alta voce che si levi in piedi. L'ammalato, quasi senza avvedersene, obbedisce e si alza in piedi. La folla ritiene i due apostoli degli dèi rivestiti in sembianze umane. E vuole offrire loro un sacrificio. Paolo e Barnaba non si godono nemmeno un istante questa gloria. Non si lasciano ingannare. Sanno di non essere dèi e si precipitano tra la folla per dire la verità. Siamo solo uomini. Dio è diverso da noi. È la tentazione che a volte abbiamo anche noi di crederci padroni della nostra storia. Ma la realtà è che siamo solo delle creature: «Tu sei polvere e in polvere ritornerai». Paolo e Barnaba sono delle creature ma anche degli inviati da Dio stesso ad annunciare che gli idoli che la città sta adorando sono solo polvere come l'uomo, sono oggetti inerti e incapaci di recare aiuto.

Invece il Dio che essi annunciano è un Dio vivente, che vede, ascolta e opera, come hanno potuto vedere nella guarigione dello storpio. La gente incomincia a credere, ma anche a Listra la situazione si capovolge a motivo di un gruppetto di giudei venuti da Antiochia e da Iconio che sobillano la folla la quale prende a sassate Paolo, che cade a terra privo di forze. Credendolo morto lo trascinano fuori della città e lo abbandonano. Ma Paolo si riprende e va ad annunciare il vangelo a Derbe. Gli insuccessi nell'apostolato di Paolo saranno quella spina che costringerà l'apostolo a trovare la forza solo nel Signore Gesù.

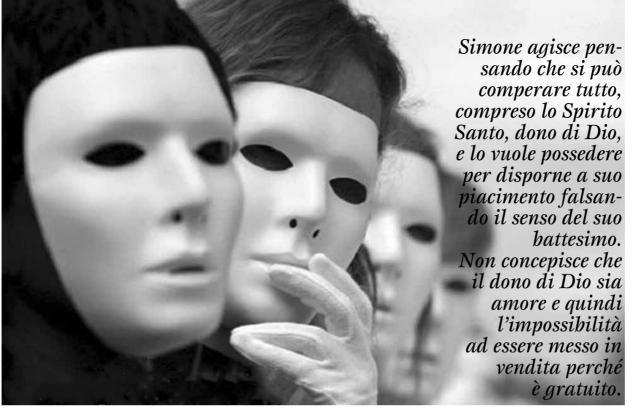
Padre Tiziano Lorenzin

FALSI CREDENTI

Vedi brano del Vangelo SIMONE IL MAGO (At 8,14-25), pag. 5.

Can Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, ci narra la diffusione del vangelo di Gesù tra i popoli per attuare il suo invito, rivolto ai discepoli, prima di salire in cielo: «nel suo nome (Gesù) saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,47-48). Queste parole di Gesù iniziano ad attuarsi al verificarsi di episodi storici contingenti vissuti dai primi discepoli in Gerusalemme, dal capitolo 8 degli Atti degli Apostoli.

Nel precedente numero di laSoglia si è visto che la prima comunità dei seguaci di Gesù a Gerusalemme era composta da ebrei della Palestina e da ebrei, di cultura greca, chiamati ellenisti, vissuti o che vivevano fuori della Palestina stessa, più critici nei confronti della Legge e della tradizione ebraica. Al cap. 6 degli Atti, si narra delle difficoltà presenti nella comunità, sorte tra questi due gruppi, e superate con l'elezione di sette persone «di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza» con incarichi relativi all'«assistenza quotidiana». In seguito a questi fatti «la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a



Lo Spirito Santo non è in vendita

Gerusalemme si moltiplicava grandemente». In questo vivace contesto ha luogo l'arresto di Stefano, un ellenista, che viene condotto davanti al sinedrio dove pronuncia il suo discorso, cap. 7, al termine del quale viene condannato a morte, trascinato fuori dalla città e lapidato. All'inizio del cap. 8 degli Atti si narra che in questa tesa situazione «scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. ... Quelli che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola». È da notare che questa prima tragica

persecuzione colpì in modo particolare i seguaci di Gesù ellenisti.

Filippo è un ellenista, è il secondo dei sette eletti al cap. 6.5, si reca nella vicina Samaria ad annunciare Gesù Cristo e il suo vangelo, avendo dovuto allontanarsi da Gerusalemme in seguito alla persecuzione. La risposta di uomini e donne della Samaria non si fa attendere, cominciano a credere all'annuncio del regno di Dio e di Gesù e ai segni che compiva tra loro: liberazione dagli spiriti impuri, guarigioni di paralitici e storpi. Uomini e donne si fanno battezzare.

Il cap. 8,14-25 narra dell'azione di Pietro e Giovanni in Samaria inviati dagli apostoli, da Gerusalemme, per donare lo Spirito Santo, a quelli che avevano ricevuto il battesimo da Filippo, mediante l'imposizione delle mani. In questa situazione viene riferito l'episodio di Simone mago che voleva comperare dagli apostoli la possibilità di donare anche lui lo Spirito Santo a chi avrebbe imposto le mani. Tale richiesta e pratica, da cui trae origine la parola "simonia", sta ad indicare il commercio delle cose sacre che ha avuto un peso negativo non trascurabile nella storia della Chiesa.

Simone, nei versetti 9-13 di questo cap. 8, è una persona che strabiliava gli abitanti della Samaria, prima dell'arrivo di Filippo, poi-

ché compiva molte magie e a servizio gratuito delle persi presentava come un grande personaggio. Anche lui, però, crede alla forza e verità delle parole di Filippo, si fa battezzare e lo segue stupito per quello che diceva e face-

Pietro risponde in modo molto chiaro e duro alla richiesta di Simone di voler comperare il dono di Dio, lo Spirito Santo, che non può essere in vendita né comperato in nessun modo con i soldi perché è un dono, una grazia, manifestando così un cuore non retto. Lo invita a convertire il proprio cuore, per ottenere il perdono del Signore per il male commesso. Simone chiede agli apostoli di pregare per lui affinché non gli accada nulla di ciò che Pietro aveva detto.

È vero pentimento?

Ouesta è una domanda che Luca lascia aperta, sospesa, per indicare che il vero problema non sta nel chiederci se Simone mago si è pentito o no, ma se noi, oggi, sappiamo riconoscere, senza indugi, il male che si nasconde sotto queste forme e agire di conseguenza. È un male presente tra i cristiani di ogni tempo e oggi ci interroga sul nostro essere veri o falsi credenti in Gesù facendo tesoro di quanto l'episodio ci continua a dire.

Si può notare che Simone mette al centro di tutto se stesso e ha grande successo. Lui è tutto nel suo potere di mago e nei suoi soldi, è un grande personaggio. Filippo, invece, annuncia la novità del regno di Dio manifestatoci da Gesù povero, umile e

sone fino al dono della sua vita per amore. È una chiamata a partecipare e a vivere, con passione, per il suo regno di pace e giustizia.

Simone è un mago che si è acquistato fama e potenza nell'esercizio di questa attività ingannando molti, facendo credere di controllare gli eventi presenti e futuri. Le persone lo seguono e ne hanno anche beneficio a scapito della loro libertà e dignità di persone. Il vangelo annunciato da Filippo ha la forza di liberarli anche da questa schiavitù indicando loro un modo di vivere nuovo da figli di Dio e tra loro tutti fratelli.

Simone agisce pensando che si può comperare tutto, tutto è oggetto anche lo Spirito Santo, che è il dono di Dio, e lo vuole possedere per disporne a suo piacimento falsando il senso del suo battesimo. Non concepisce che il dono di Dio sia amore e quindi l'impossibilità ad essere messo in vendita perché è gratuito, altrimenti cessa di essere amore. Disporre di Dio è una delle tentazioni di Gesù che ha sconfitto all'inizio della vita pubblica quando risponde al diavolo: «È stato detto: non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Lc 4,12). Questa tentazione, presente in vari momenti della sua vita, si ripresenta anche al termine, mentre era in croce, quando lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto» (Lc 23,35). Gesù, fedele al Dio che ci ha rivelato

12 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021 n. 70, Marzo 2021 laSoglia 13 che ci libera dal male per instaurare il suo regno di amore, pace e giustizia condividendo la vita con gli ultimi, viene rifiutato dai capi dei Giudei che non vogliono saperne di questo Dio che non rientra nei loro pensieri e lo mettono a morte in croce.

Simone manifestando

spontaneamente la sua pretesa di voler comperare lo Spirito Santo, il dono di Dio, ci interroga sul nostro essere veri discepoli di Gesù che vivono da fratelli con tutti, senza voler prevalere e dominare sugli altri. È un mago che ricorre a parole che incantano, ad artifici e pratiche magiche per far star bene le persone, ci può essere di aiuto per evitarle con la fedeltà quotidiana alla lettura della Bibbia, la sua Parola, per comunicare e pregare come Gesù ci ha insegnato e nello stesso tempo prenderci cura amorevole di chi ci è accanto. Parla al nostro cuore perché sia sempre più retto e capace di lasciare che Dio sia Dio, convertendosi al suo modo di pensare, senza la pretesa che sia garante della nostra vita tranquilla e sicura ma sentendo che è in noi e ci fa partecipare e impegnare con passione, oggi, per la vita di ogni uomo, per il rispetto del creato, per il bello e buono che l'uomo, nella sua ricerca continua, ha la capacità di sognare e

Raffaele e Natalia

inventare.



Vedi brano del Vangelo FILIPPO BATTEZZA UN MINISTRO ETIOPE (At 8,26-40), pag. 5.

In questo capitolo, tratto **L**dagli Atti degli Apostoli, troviamo Filippo di ritorno dall'evangelizzazione compiuta in Samaria, che riceve dall'angelo l'ordine di recarsi sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza, una strada che è deserta. Filippo non capisce nell'immediato il senso di questo ordine: perché andare in una strada lontana dal luogo in cui si trova e per di più deserta? Eppure lui ubbidisce, e tale ubbidienza è fondamentale.

Questo rappresenta un esempio di vera fede; la fede porta sempre a obbedire a Dio, basti pensare a Maria che all'annuncio dell'angelo pronuncia il suo sì senza se e senza ma.

A queso punto c'è da chiedersi: noi siamo disposti a ubbidire sempre e incondizionatamente a Dio e a fare ciò che Lui ci comanda? O ci arroghiamo il diritto di non seguirlo quando ci sembra che non abbia senso ciò che Lui ci comanda?

Filippo invece, raggiungendo quella strada, diventa strumento di Dio per salvare un uomo che abitava nel regno di Etiopia, che svolgeva il ruolo di funzionario della regina e che forse era stato scelto per portare agli altri Etiopi la salvezza.

L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio è chiamato a fare grandi opere, opere che danno un senso alla sua vita. In questo caso Dio ha usato Filippo per salvare tante altre persone.

a pagare le possibili conseguenze e Filippo acconsente a battezzarlo, capendo subito che per quell'uomo Gesù Cristo costituiva davvero il Salvatore

E disposto

Filippo all'inizio non capisce e anche noi molto spesso non siamo in grado di capire e di credere che Dio gestisce tutto, anche i più piccoli dettagli della nostra vita, e questo accade perchè non abbiamo abbastanza fede. Filippo invece su quella strada in cui è stato mandato vede arrivare una carrozza con a bordo come dicevamo, un etiope, funzionario della regina il quale possedeva già una gran fede in Dio, ma che era desideroso di saperne di più. Lui era giunto fino a Gerusalemme, dove aveva conosciuto Dio.

Mentre tornava a casa, stava leggendo ad alta voce nel libro del Profeta Isaia, le profezie riguardanti il Cristo e le sue sofferenze, quando a un tratto si avvicina al carro Filippo che, sentendogli leggere il brano in questione, gli chiede se capiva il significato di ciò che leggeva. Questi con umiltà ammette che fino ad allora nessuno gli aveva fatto da guida. Ecco dunque un altro principio spirituale importante: l'umiltà e il riconoscere di essere bisognosi di Dio. E allora, calando ancora una volta il tutto su di noi: noi siamo umili e desiderosi come questo etiope di essere istruiti nella Bibbia per poter crescere nella fede?

Ritornando all'analisi del brano, l'etiope stava leggendo un passo che parla della morte e resurrezione di Gesù Cristo, una profezia del sacrificio di Gesù e che lui non riusciva a capire perchè se non si dispone delle basi dell'Antico Testamento, è difficile capire il messaggio del Nuovo Testamento. E qui subentra Filippo che gli spiega che è grazie al sacrificio di Cristo che Dio può perdonare i nostri peccati. Tale messaggio è valido anche per noi oggi: l'unico modo perché i nostri peccati siano perdonati è la fede in Gesù Cristo. Ma tale messaggio lo troviamo nelle scritture, per capire le quali il Signore ci ha donato lo Spirito Santo, così come all'etiope ha inviato Filippo per spiegargli la

via della salvezza.

Dal brano capiamo che l'Antico Testamento ci dà le basi di chi è Dio e ci dice anche che occorre qualcuno che riscatti i nostri peccati, e che questo è Gesù Cristo, che Lui manderà. Quando si arriva al Nuovo Testamento, troviamo appunto che per merito di Gesù, morto in croce e poi risorto, possiamo ottenere il perdono dei nostri peccati e la salvezza.

Una volta accettato il messaggio, l'etione chiede di essere battezzato. Tale decisione, riportata a quei tempi e con il ruolo che quell'uomo svolgeva, poteva costituire un pericolo, comportare una discriminazione, ma l'etiope è disposto a pagare le possibili conseguenze e Filippo acconsente a battezzarlo, capendo subito che per quell'uomo Gesù Cristo costituiva davvero il Salvatore. Fatto questo Filippo viene "rapito" dallo spirito di Dio e continua la sua opera di evangelizzazione, giungendo fino a Cesarèa. Per quanto riguarda l'Etiope, egli prosegue il cammino pieno di gioia, e non può che essere così: quando una persona vede perdonati i propri peccati e si riconcilia con Dio, non può che essere felice.

Concludendo, per ottenere questo, è stato necessario l'obbedienza di Filippo a Dio e la sua conoscenza della Bibbia. Questo vale anche per noi: se saremo obbedienti a Dio, Lui si servirà di noi per compiere grandi opere, che daranno vero senso alla nostra vita.

Mimma

14 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021 n. 70, Marzo 2021 *la*Soglia 15

PARLIAMONE

Vedi brano del Vangelo FILIPPO BATTEZZA UN MINISTRO **ETIOPE** (At 8,26-40), pag. 5.

vevo circa vent'anni quando lessi per-Asonalmente e integralmente il libro degli Atti degli Apostoli, e fui particolarmente colpito dall'episodio dell'incontro tra Filippo e l'Etiope. A quel tempo pensai, e lo penso tuttora a maggior ragione: "Che bello sarebbe incontrare per strada un carro con qualcuno che sta leggendo la Parola

di Dio! Che bello sarebbe parlare lungo le strade del nostro Dio, dire anche lì, pure a chi non crede, che Gesù ama anche costui!". Ma noi, Cristiani che frequentiamo la Chiesa, ci sentiamo così amati ed innamorati di Lui da parlarne una volta usciti dalle celebrazioni, raccontando, per esempio, cosa ci ha detto nel Vangelo che abbiamo ascoltato? O rimane un tesoro nascosto nel nostro intimo fino alla "puntata successiva", e fino a quella dopo, e così via? Perché Dio non può far parte delle nostre conversazioni quotidiane? Mi direte, cari lettori, che Dio si testimonia con l'esempio, non a parole. Io, personalmente, dubito degli "esempi". Se io compio un'opera buona, posso pensare che è stato il Signore che me l'ha ispirata! Ma chi non crede può pensare, semplicemente, che

sono stato bravo io, che faccio cose buone perché vi sono naturalmente portato! Non è la stessa cosa avere o non aver fede nella lettura della realtà! Allora mi direte che Dio non è un "argomento", ma un essere vivente, anzi, Il Vivente. Nella fede, concordo, ma so che Dio è "anche" Parola, anzi parola che fa ("Dio disse ... e fu" - Genesi). Perché. dunque, non parlarne? A tutti? Ci sarà chi ci ascolta, chi no, come accade a me, quando scrivo agli ex alunni e agli ex compagni in occasione del Natale e della Pasqua. L'importante è seminare, perché ... non è giusto che la conoscenza di Dio sia oscurata dalla vita degli uomini!

Alessandro

ABBATTERE LE DIVISIONI

Vedi brano del Vangelo DISCORSO DI PIETRO PRESSO CORNELIO (At 10,34-48), pag. 6.

Quando

guida i passi della comunità cristiana. È importante notare che la spiegazione e la comprensione della volontà di Dio avviene mediante gli incontri. l'accoglienza, l'ospitalità e il confronto fra persone e gruppi.

Pietro accoglie gli inviati di Cornelio, Cornelio accoglie Pietro che accetta la sua ospitalità. Pietro poi andrà a Gerusalemme per confrontarsi con gli altri fratelli.

ncora una volta Dio Questa comunicazione fa Aprende l'iniziativa e progredire la riflessione e fa maturare la comprensione di fede.

Tutto questo processo conduce alla costruzione di una chiesa-comunità aperta, dove i pagani entrano a far parte a pieno diritto del Popolo di Dio.

Una sfida anche per noi, di saper leggere la vita, gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio e del suo Spirito, che tutt'oggi parla e ci interpella a dare nuove risposte, nuovi slanci alla nostra fede, messa in gioco nell'incontro con ogni altro diverso da noi, per cultura, fede, che vive accanto a noi, nei nostri paesi e città.

È l'invito chiaro a guardare il mondo, la realtà con gli occhi di un Dio che vede ogni persona come "cosa buona" perché porta in sé la sua Vita. Un invito forte a saper compiere gesti di accoglienza, ospitalità verso quanti sono esclusi, emarginati, perché la vita torni ad essere "cosa bella" per tutti.

Nasce nella casa di Cornelio la "Comunità nuova" che diventa piccola comunità aperta. Cessa di essere un recinto che separa e difende dagli altri, cadono le barriere, si superano le differenze, ci si riscopre fratelli e figli di quell'unico Dio che non fa differenze di persone.

Anche noi, come Pietro, siamo chiamati a fare della nostra vita una missione e la Comunità deve diventare dimora aperta alla condivisione, luogo privilegiato dove può nascere VITA PIENA PER TUTTI. M.V.



16 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021

ESSERE VERI CRISTIANI

Vedi brano del Vangelo FONDAZIONE DELLA CHIESA DI ANTIOCHIA (At 11,19-30), pag. 6.

a persecuzione avvenu-⊿ta a cagione di Stefano (Santo Stefano, Protomartire, il primo dei martiri cristiani della storia, ucciso perché testimoniò la sua fede in Cristo, diffuse il vangelo, convertì persone), provocò una dispersione dei credenti, un esilio forzato fino in Fenicia (posta a nord della Palestina sulla costa del Mediterraneo e sul pendio del Libano), a Cipro (isola, vasta e fertile, ricca di miniere di rame, 'cuprum deriva il nome dell'isola', dove c'era lavoro), ad Antiochia (importante città dell'Asia romana, sede della prefettura della Siria, con rilevanza politico-militare; uno dei tre grandi centri della civiltà greco-romana in oriente con Alessandria ed Efeso). così da diffondere la buona novella del Signore Gesù... e un gran numero (di cittadini) credette e si convertì al Signore.

Questi credenti (esuli) non erano apostoli, non diaconi, ma dei semplici uomini che annunciarono Gesù Cristo ai pagani, sicuramente dotati da intuizione divina, un'avanguardia, che avevano capito che evangelizzare Cristo non era un privilegio di pochi, ma un'attività di tutti i membri della comu-



Dove vanno diventano seme

forza di annunziare Cristo con energia e fede dovunque, senza delegare o prepresenza?

Ancora, missionari, (e la mano del Signore era con loro...) facevano proseliti e la comunità cresceva e chi come Barnaba, inviato dalla "Chiesa di Gerusalemme", constatava il vero cristianesimo: una vivente e personale relazione dell'individuo col Cristo.

Evidenzio che le persone formano la Chiesa, non si accordarono, ciascuno seil contenente edificio di pietre ed è per questo che "ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani", da

nità. Oggi noi abbiamo la riferimenti storici il nome (cristiani) non nacque nella Chiesa ma dai pagani convertiti appunto ad stare solamente un inerte Antiochia. Cristo è la traduzione greca dell'ebraico definendoli Messia, quindi i cristiani sarebbero stati i "seguaci del Messia".

> ²⁷In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme e uno di loro, di nome Agapo... annunziò... che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra, ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli condo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea...

Il regno di Claudio (im-

pero romano) fu afflitto da frequenti carestie ed una in particolare colpì specialmente la Giudea. a quel tempo i cristiani della Siria mostrarono la loro generosa simpatia ai fratelli della Giudea, soccorrendoli con grano ed altre vettovaglie.

Contestualizzando, siamo in piena "pandemia su tutta la terra" e come accordi, secondo quello che possediamo dobbiamo soccorrerci: sarebbe semplice attenersi a questo, ma al contrario come cristiani nonostante la certa consapevolezza di cosa stiamo vivendo, non ci aiutiamo. Siamo esteriormente partecipi, parliamo, programmiamo, fissiamo degli obbiettivi... ma siamo smemorati, intendo secondo le nostre capacità, meglio nel nostro piccolo, continuiamo a trascurare di essere seguaci ed imitatori di Cristo; al tempo del catechismo apprendevo la parola e l'opera di Gesù e venivo indotto a seguirlo con quella gioia e purezza che avevo a quella età, poi con il trascorrere degli anni sempre più impegnativo diventa il seguire il Maestro, mi accorgo di soppesare analiticamente tutto e tutti al punto di rinviare il procedere per mancanza di tempo; necessita tornare alle origini per riassaporare i fondamenti della nostra fede e metterli in pratica.

La chiave di volta per i veri cristiani è proprio riuscire ad imitare Cristo nelle parole, nell'amore, nelle opere, nel lavoro come hanno fatto in Antiochia i discepoli che sono stati chiamati per la prima volta cristiani. Ilario

Taui per la prima volta si capi-**L**isce il Cristianesimo non viù come una religione, ma come la libertà dei figli di Dio aperta a tutti gli uomini, con il rispetto di tutte le culture, là dove diventare cristiano non vuol dire proselitismo religioso, non è una forma di cannibalismo che manaia l'altra cultura e l'altra religione, ma rispetta effettivamente l'altra cultura e l'altra religione. Come Paolo che si è fatto barbaro con i barbari, greco con i greci - vuol dire pagano con i pagani – e giudeo con i giudei.

Perché lì non interessa né una cosa. né l'altra, interessa il fratello che è figlio di Dio e deve conoscere di essere amato da Dio, dal Padre, e vivere anche lui l'unica legge che è il compendio di tutta la legge, come spiegherà ai Romani, che è l'amore del prossimo. Ouindi non è un viccolo problema questo, ancora non risolto oggi, perché noi pretendiamo che uno che si fa cristiano impari bene il Catechismo e tutto un pacchetto di notizie, di consuetudini, di tradizioni.

Poi quando ci si trova davanti a culture nuove - com'è stato con la Cina, con l'Africa, con l'America - o si rovinano e sterminano le altre culture, che non è cosa molto bella, riducendole alla nostra mentalità, alle nostre categorie, oppure rifiutiamo i loro cambiamenti necessari.

Oui invece vedremo i cambiamenti necessari alla Chiesa per entrare in tutte le culture e soprattutto oggi, dove la varie culture convivono insieme e la stessa cultura cambia, anche la nostra. La persecuzione, scatenata da Paolo contro i cristiani, li disperde per il mondo. La parola "disperdere" è proprio "disseminare" in greco, cioè il motore della missione è sempre stato la persecuzione. Vanno in un altro posto, semplicemente per sfuggire alla morte, alla persecuzione. E dove vanno, diventano seme. Ecco, questo il motore primo della missione.

GesVil

18 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021 n. 70, Marzo 2021 laSoglia 19

VENIRE **ILLUMINATI**

Vedi brano del Vangelo LA VOCAZIONE DI SAULO (At 9,1-9), pag. 5.

n icordo con estrema preci-Nsione la prima volta che ho visto il cielo stellato in montagna.

È successo abbastanza tardi, devo aver avuto quindici o sedici anni, ed ero al mio primo camposcuola da animatrice. Non vengo da una famiglia di amanti della montagna, più per abitudine che per motivi più seri: ed in effetti, il punto più alto dell'Uruguay, paese d'origine dei miei genitori, è una collina, il "Cerro Catedral", la cui vetta dista appena cinquecento metri dal livello del mare.

Dopo una veglia alle stelle, un bel cerchio attorno al fuoco animato da canti e riflessioni, noi animatori ci siamo distesi a naso all'insù a guardare l'immensità del buio.

Per me è stato un momento rivelatore, il Cielo era un'immensa coperta blu trapuntata di diamanti; a paragone, il paesaggio notturno che potevo apprezzare in pianura non era che uno strofinaccio sbiadito.

Ho finalmente sperimentato cosa fosse il famigerato inquinamento luminoso di cui avevo tanto sentito parlare durante le lezioni di scienze e di geografia; sembra un ossimoro, ma troppa illuminazione non permette di ammirare gli astri con chiarezza. Ho avuto la dimostrazione pratica che, in particolari circostanze, il buio permette di il vostro anelito, e può sucfare luce.

Alla stessa conclusione sono giunta durante il primo lockdown, mentre leggevo il libro "L'arte del riordino. Libera la tua casa e dai una svolta alla tua vita" di M.L. Polverini e mi occupavo, avendone finalmente l'occasione, di lottare contro il mio caratteristico disordine e mettevo la casa sottosopra, sacchi della spazzatura e piumino alla mano.

Less is more, dicono gli anglofoni in un gioco di parole, "di meno vale di più".

Questa rivelazione mi ha permesso di rileggere gli eventi più oscuri della mia vita. quelli in cui mi sono sentita defraudata, derubata, svuotata, in un'ottica completamente nuova. Mi sono accorta di quanto in verità mi siano stati preziosi per scoprire degli aspetti di me che non sarebbero mai emersi altrimenti, ho capito che, a discapito del dolore che mi hanno causato, ne avevo veramente bisogno. "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" Lc, 11, 1-13.

Se avete chiesto a Dio di rinsaldarvi la Fede, di scoprire il senso della vita e di indicarvi la vostra strada, Egli non mancherà di accogliere

cedere che lo faccia spegnendo qualche interruttore nella vostra vita, anche se non ne capirete immediatamente il motivo. Ma la Fede, oltre che con la Speranza, va a braccetto con la pazienza, e la nostra limitata esistenza umana ha spesso bisogno di tempo per metabolizzare le indicazioni che ci arrivano dall'Alto.

L'esperienza della conversione di Saulo, il nostro amato San Paolo, l'apostolo dei Gentili, le cui lettere continuiamo a leggere per trarne insegnamenti immortali, ne è la prova più lampante.

Saulo, cittadino romano, era un persecutore di cristiani. Aveva assistito personalmente al supplizio del giovane Stefano, primo martire. Era probabilmente una persona vinta dall'odio, dai costumi, dall'abitudine, guardava la vita, ma non la vedeva. Mettetevi nei suoi panni: Gesù è stato un rivoluzionario, è arrivato per ribaltare le fondamenta di quelle che erano le consuetudini del tempo, un faro di empatia, di amore e di perdono, il suo stile di vita e i suoi atteggiamenti devono aver generato un certo scetticismo.

Pensate se il Messia fosse

nato adesso, sotto un cavalcavia anziché in una grotta, e avesse iniziato a predicare di fare amicizia con gli ultimi, con gli ergastolani e con i tossico-dipendenti, se avesse sconvolto i reparti di terapia intensiva e guarire miracolosamente i malati ad alto rischio, in spregio a qualsivoglia evidenza scientifica. Non so quanti di noi sarebbero riusciti ad accoglierlo e a fidarsi ciecamente della Sua Parola, perché la paura dell'ignoto e del diverso sono insite nella natura umana. Probabilmente Saulo aveva scelto di seguire il "buonsenso", osteggiando la diffusione della religione cristiana, che inneggiava all'amore per Dio e per il prossimo in un'epoca in cui le classi sociali erano rigide e inamovibili, il razzismo uno stile di vita, il perdono qualcosa di non comune. Ma non era sicuramente soddisfatto. Dentro di lui doveva albergare il fuoco ardente del dubbio; la serenità di Stefano, che si consegnava nelle mani di Dio senza un lamento, deve avergli instillato un interrogativo assillante.

Non trovate prodigioso che un giovane si faccia uccidere pur di non rinnegare la Sua Fede? Quanta forza ci vuole per fare una scelta simile? Ouanti di noi rinuncerebbero alla propria vita, alla propria famiglia, al proprio lavoro, alla propria gioventù per amore di Cristo? Non è facile. Credo che Saulo abbia bramato la pace interiore e la sicurezza di quell'adolescente che sfidava la morte, oltremodo certo di essere accolto tra le braccia di Dio. E Dio ha ascoltato il suo grido silenzioso, gli ha scrutato il cuore e lo ha letteralmente "folgorato".

Paolo si stava recando a Damasco, per finalità connesse alla persecuzione dei seguaci di Cristo. Nulla di nuovo, la solita esistenza, le sue solite incombenze. Finché Gesù non ha letteralmente spento la luce, lasciandolo al buio più completo.

Negli Atti degli Apostoli, all'inizio del capitolo 9, si racconta come Saulo rimase completamente cieco e digiuno per ben tre giorni, dopo aver sentito la voce di Gesù che lo chiamava per nome: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".

Saulo, che a seguito di questi eventi cambierà nome e vita e conosceremo come Paolo, si trovò finalmente lontano dalla luce artificiosa, dalla mondanità, dalle sovrastrutture sociali e colse il vantaggio che gli proveniva da quel buio forzato: la possibilità di vedere il prodigio di Cristo, la Sua Verità. la Sua Immensità. Da lì accolse la chiamata di Dio per diventare strumento della Sua Parola, sino a morire per difendere la Sua Fede, proprio come quel ragazzo che doveva averlo tanto turbato.

Credo che la vocazione di San Paolo ci lasci due insegnamenti preziosi.

Il primo è che non è mai troppo tardi per cambiare, se lo desideriamo profondamente. Con la forza della Fede il lupo può diventare agnello e la tempesta può tramutarsi nella più splendida giornata di sole; sta a noi pregare, chiedere, ma soprattutto affidarci alla potenza di Dio, affinché ci permetta di compiere il nostro progetto, fidandoci "ciecamente" delle sue immense possibilità; del resto, "Nulla è impossibile a Dio" Lc, 1, 37.

Il secondo è che dobbiamo imparare ad accettare il buio e l'abisso come un dono. Un regalo strano, inatteso, ma salvifico, provvidenziale ed emozionante come la visione del Cielo notturno sulla cima dei monti. Ogni esperienza negativa della nostra esistenza può essere il punto di svolta che ci aiuta a crescere, se sapremo guardare con occhi nuovi, aperti a cogliere gli aspetti positivi anche delle vicende più fosche, l'arcobaleno sulla pozza di benzina; anche qui sarà importante raccogliersi in silenzio per ascoltare il sussurro di Dio, che a tempo debito sa spiegare i suoi insondabili progetti a chi si rivolge a Lui con la fiducia del figlio verso il Padre.

Marianna



LA PREGHIERA SALE A DIO

Vedi brano del Vangelo ARRESTO DI PIETRO E SUA LIBERAZIONE MIRA-COLOSA (At 12,1-17), pag. 6.

uello della liberazione miracolosa di Pietro dal carcere è un racconto molto profondo, che tocca tanti aspetti diversi della nostra vita. Mi limito a riflettere su alcuni di essi.

Innanzitutto, Pietro è perseguitato dalle autorità civili e religiose e se la cosa potrebbe interessarci poco, perché in Italia la religione è libera, in realtà anche al giorno d'oggi rischiamo di vivere nuove forme di persecuzione. Le accuse fatte a tanti cristiani e a tanti preti, sotto la forma di facili giudizi, oppure la discriminazione di coloro che credono, tacciandoli come fanatici o uomini d'altri tempi, sono tutte forme nuove con cui noi cristiani, spesso, veniamo perseguitati.

Tuttavia, a volte, noi stessi diventiamo persecutori, quando ridicolizziamo la fede altrui oppure quando cadiamo in superstizioni o false immagini di Dio ad esempio quando non ci riteniamo degni di toccarlo con le mani, mentre il Vangelo mostra Gesù toccato da ladri e prostitute.

Un secondo aspetto che salta agli occhi da questo brano è il sonno di Pietro in carcere. Proviamo a metterci nei suoi panni: incarcerato, in at-



mente a morte) e accusato di falsi reati; probabilmente noi il sonno lo avremmo perso, come minimo. Invece Pietro è sereno e dorme. perché ormai ha capito chi è il Signore Gesù e ha piena fiducia in Lui, non teme la morte né i tribunali di questo mondo. Ma, poi, Pietro sa anche che la Chiesa sta pregando per lui e questo è un terzo punto importante.

La Chiesa nascente, quella piccola comunità, prega incessantemente, giorno e lissima l'immagine che usa il testo: la preghiera saliva ininterrottamente dalla Chiesa verso Dio. Quasi a ricordare le parole del Salmo: "Come incenso salga a te la mia preghiera".

È ciò che avviene sempre quando preghiamo e, ancor più, quando preghiamo insieme, perché Gesù stesso ce l'ha detto che la preghiera di più persone non resta mai inascoltata dal Padre.

Nell'Eucarestia stessa, in una delle Preghiere Euca-

immagine, quando si dice: "ti supplichiamo, Dio onnipotente, fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo, davanti alla tua maestà divina".

È il mistero della preghiera che travalica i limiti dello spazio e del tempo per entrare nell'eternità di Dio ed è il mistero della risposta stessa di Dio, perché se in questo episodio la preghiera viene ascoltata e Pietro è liberato dalla mano dell'angelo,

quando preghiamo insieme, perché Gesù stesso ce l'ha detto che la preghiera di più persone non resta mai inascoltata dal Padre.

non sempre questo avviene quando preghiamo.

Anche in questi stessi mesi più volte la nostra comunità si è dovuta scontrare con questo apparente silenzio di Dio, che sembra non udire la nostra voce.

Ma. in realtà. non è così: Dio c'è e ci ascolta sempre, solo che le sue vie non sono le nostre vie e i suoi progetti non sono i nostri. È difficile da capire e ancor più da accettare, ma è così: il mistero di Dio e del suo progetto di bene non può essere contenuto nelle nostre piccole menti, perché è troppo grande. Ci resti, però, la certezza che Dio c'è sempre e ci ascolta sempre, anche se non lo comprendiamo subito.

Lo racconta bene il libro dell'Esodo, quando il popolo di Israele è oppresso ormai da moltissimi anni sotto il peso della schiavitù egizia e grida a Dio. In quel punto l'Esodo dice così:

"il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

Dio ascoltò il loro lamento. Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe.

Dio quardò la condizione deali Israeliti.

Dio perse il sonno".

Sì, la nostra preghiera ha il potere di tenere sveglio Dio, perché lui non può resistere sapendoci sofferenti. La fede è anche lotta, ma porta sempre a Dio, al bene. Mi auguro che tutti, un giorno, possiamo fare esperienza di questo Dio che perde il sonno per noi e che riversa su di noi il suo immenso amore.

Alberto

IMPORTANZA DEL PERDONO

Vedi brano del Vangelo DISCORSO DI PAOLO NELLA SINAGOGA DI ANTIOCHIA (At 13,26-39), pag. 7.

Tl capitolo 13 degli Atti degli Apostoli ci nar-▲ra della predicazione di Barnaba e Paolo. Gli insegnamenti sono rivolti in prima battuta ai Giudei. In realtà il piano di salvezza è congegnato per valicare i confini di Israele. Paolo, infatti, si rivolge ai figli della stirpe di Abramo ma anche a quelli che non erano Giudei ma temevano Dio.

Non è difficile immaginare che questo facesse storcere il naso a molti. Gli ebrei non tardarono, come raccontato più avanti al versetto 50, a sobillare le donne religiose dell'alta società e gli uomini più importanti della città contro Paolo e Barnaba. I due però sono ripieni di Spirito Santo e non sembrano essere inclini a sussurrare il loro messaggio per non urtare l'altrui sensibilità.

Tanto per mettere in chiaro le cose, Paolo continua affermando che i giudei e i loro capi non avevano riconosciuto Gesù e lo avevano fatto condannare a morte anche se innocente.

Noi sappiamo che la storia non finisce qui.

Lo sappiamo grazie a Paolo e ai tanti, tantissimi che da duemila anni continuano a testimoniare con fede e coraggio che proprio da quella condanna ingiusta si è dipanata la storia della salvezza. "Dio però lo ha fatto risorgere dai morti, ed egli per molti giorni è apparso a quelli che erano venuti con lui dalla Galilea a Gerusalemme e questi, ora, sono i suoi testimoni davanti al popolo" (Atti 13,30-31).

"Anche noi" continua Paolo nei versetti successivi, "vi portiamo questo messaggio di salvezza: Dio ha fatto risorgere Gesù, e così la promessa che egli aveva fatto ai nostri padri l'ha realizzata per noi che siamo loro figli".

Paolo continua a raccontare accostando la straordinaria risurrezione di Gesù con quanto avvenuto secoli prima e quanto scritto dai profeti per spiegare come la storia della salvezza segua un piano che a noi si disvela in maniera confusa e limitata ma che è ben chia-



ro nei disegni di Dio. Paolo, continuando a parlare della salvezza, spiega come Gesù, liberato da Dio una volta per sempre dalla potenza della morcorruzione e il suo corpo non sia andato in polvere, sorte toccata invece al re Davide che pure aveva eseguito il volere di Dio.

Paolo sembra procedere per cerchi concentrici legati fra loro secondo principi logici che potrebbero reggere anche in un dibattimento in tribunale. La Risurrezione di Gesù, confermata da molti testimoni, è la buona novella e il compimento della promessa fatta ai Padri. Ma se Gesù è risuscitato allora è il Cristo: il Salvatore!

L'argomentazione successiva e centrale nel messaggio di Paolo è che per mezzo della Legge di Mosè non potevamo essere liberati dal peccato, ma per mezzo di Gesù, invece, abbiamo il perdono dai peccati, perché CHIUNQUE CREDE IN LUI SARÀ SALVATO.

La legge di Mosè non può liberarci, anzi in un certo senso ci condanna mettendoci di fronte alla nostra inadeguatezza al cospetto del tribunale di Dio. Serviva un salvatore. E questo Salvatore è Gesù.

ancora una volta le parole che Paolo ha pronunciato quasi duemila anni fa e che tante volte ab-

biamo ascoltato: "Via sia dunque noto, fratelli, che per opera di Lui vi viene annunciata la remissione dei peccati e che per Lui chiunque crede te, non abbia subito la riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè" (Atti 13, 38-39).

> Il tema della giustificazione è da sempre argomento di riflessioni teologiche perché tratta della questione di come possiamo diventare giusti davanti a Dio.

> In definitiva risponde alla domanda: come possiamo salvarci? Lutero, nel XVI secolo, spiegava come la giustificazione avvenga per la sola Grazia, scatenando dispute accese tra i detentori del sapere. È comunque da notare che nel 1999 la Federazione delle Chiese luterane con la chiesa cattolica hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui si ribadisce che la giustificazione è opera di Dio e che Cristo stesso è la nostra giusti-

Credo sia importante sottolineare questi aspetti non solo pensando a quanto le guerre di religione abbiano dilaniato il nostro continente ma anche perché ci deve essere chiaro che il perdono dei peccati è fondamentale Vale la pena riportare per entrare alla presenza di Dio e che tale perdono viene offerto da Dio tramite Gesù Cristo.

Luca Pagnin

Fine della Missione

Vedi brano del Vangelo (At 14,8-21), pag. 7.

Quanto dura una missione?

Ci sono missioni che durano mesi, anni oppure giorni, alcune missioni durano solamente qualche ora.

Ci sono missioni in cui ci si immerge, altre verso le quali si deve partire, andare, dalle quali si può tornare (talvolta, se si è fortunati).

Missione è quella cosa che fa un giovane insegnante quando parte da casa con lo zaino in spalla pieno di matite colorate e prende 3 voli intercontinentali per raggiungere la sua nuova scuola, nel cuore della Nigeria.

Missione è quella cosa che fa un soldato quando lascia la sua caserma e con i suoi compagni parte alla ricerca della pace (anche se è armato fino ai denti).

Missione è quella cosa che fa una mamma quando sceglie di mettere al mondo un figlio. Lo cresce, lo nutre, lo tiene in braccio e gli insegna a camminare. Lo accompagna senza lasciarlo mai.

Missione è quella cosa che fa un supereroe quando lascia in una vecchia cabina telefonica i vestiti da giornalista e veste quelli di salvatore, sfrecciando per il cielo.

Missione è quella cosa che fa un giovane chierico quando va ad incontrare i giovani (e anche i meno giovani) di una comunità (proprio come è capitato a noi lo scorso settembre).

Missione è quella cosa che hanno fatto gli apostoli quando hanno iniziato a raccontare la buona novella di Gesù. Ed è la stessa missione di tutti gli apostoli che li hanno seguiti, fino ad oggi.

Ci sono missioni possibili e altre decisamente improbabili.

Missioni controllabili, gestibili diciamo, e missioni che iniziano ma che non si sa come possano evolvere. L'imprevisto è sempre lì, in agguato. Pronto a saltare fuori come uno scoiattolo impaurito.

E poi c'è il finale. Quando finisce una missione?

Quando si raggiunge l'obiettivo - mi direte voi.

Ma non sempre l'obiettivo è raggiungibile così, in modo lineare.

Cioè se la missione è comprare il burro al supermercato è una missione realizzabile anche facilmente, ma se la missione è procurare vaccini per il covid a tutti i paesi poveri, allora la faccenda si fa complicata.

E allora, quanto dura una missione?

Dipende da che missione.

Quanto durano le missioni difficili?

Beh potrebbero durare per tutta la vita.

E se muori prima di realizzare la missione?

No, le missioni non finiscono mai con la morte.

Io credo che le missioni finiscano con un sacco di vita. Con tante voci, lingue diverse, con tanti volti, tante emozioni e tante persone diverse.

Perchè sennò non si spiegherebbe la missione di San Paolo che continua imperterrito a predicare anche dopo essere stato preso a sassate.

Sì, proprio a sassate.

Chi oggi ha il coraggio di accogliere una missione, accoglie tantissime paure. La paura di non riuscire a finire, di non riuscire a raggiungere l'obiettivo. Di morire. Di restare solo.

Ma chi oggi ha il coraggio di accogliere una missione, accoglie anche tante storie.

Tanti sogni, coltivati con amore e passione. Perché le missioni sono cose non finiscono così facilmente, si trasformano, si modellano ai tempi che cambiano, trasmutano stagioni ed epoche, passano di mano in mano.

Non finiscono, piuttosto continuano ad iniziare.

Quando finisce la missione di Gesù? Quando finisce quella degli apostoli? Quella di San Paolo? Quando finisce la missione dei cristiani, quella dei cattolici?

Quando finisce la missione di una madre?

Non finisce mai, perché il suo essere è una missione.

Non è qualcosa di statico, la fede, la maternità, è qualcosa che si muove.

Che cammina, che vola, che viaggia.

E nei viaggi non si sa mai dove si finisca. Si sa sempre e solo che bisogna andare avanti, qualsiasi cosa accada.

Mi piace pensare che siamo tutti parte di una qualche missione probabile. Una missione verosimile, reale, possibile. Una missione che continuiamo ad iniziare ogni giorno. Una missione che magari non abbiamo proprio chiara, ma che sopravviverà al nostro corpo.

Le missioni sono quelle scintille di eternità che danno sapore alla nostra vita umana.

Le missioni non hanno una fine, hanno solo un inizio

Costanza

Sinodo, si parte! Procediamo uniti

Tl vescovo Claudio, dopo aver raccolto il Lparere favorevole dei consigli, ha deciso: il sinodo si fa. Ouesto era il titolo del nostro settimanale diocesano La Difesa del popolo del 24 gennaio u.s. che così continuava: "Il vescovo Claudio, dopo aver raccolto il parere favorevole dei consigli pastorale e presbiterale, ha deciso: il sinodo si fa. Per questo ha nominato la segreteria, che già si è messa al lavoro. L'indizione è prevista per maggio 2021". E domenica 28 febbraio abbiamo accolto l'annuncio ufficiale inviato dal vescovo Claudio a tutte le comunità parrocchiali della diocesi. Vediamo insieme che cosa è un sinodo e come e perché il vescovo Claudio è arrivato a questa decisone.

Prima credo sia utile chiarire il termine: che cosa significa la parola SINODO.

Il termine deriva dal greco ed è composto dalla particella sýn che significa "con, insieme" e hodós "via"; letteralmente significa quindi insieme sulla via; nella chiesa significa popolo di Dio in cammino ed è quindi in qualche misura sinonimo di Chiesa che è appunto Il Popolo di Dio in cammino.

In italiano significa anche "adunanza, convegno, assemblea". Ecco perché spesso sentiamo usare i termini cammino sinodale, assemblea sinodale.

E il Codice di diritto canonico definisce il sinodo l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana (Canone 460).

In un sinodo diocesano, come è quello che il vescovo Claudio ha deciso di indire. sono quindi insieme in assemblea, i sacerdoti e gli altri fedeli e questo perché tutti i fedeli in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ricevuti, sono corresponsabili dell'annuncio del vangelo, della vita e della missione della Chiesa.

E ancora, un sinodo viene indetto per la ricerca del bene di tutta la comunità diocesana. Un teologo ha detto che in un sinodo

una chiesa diocesana esprime non soltanto ciò che essa vuole fare, ma ciò che essa vuole essere per rimanere fedele al suo Signore e seguirlo concretamente nel mondo al quale essa è inviata (G. Routhier, Il sinodo diocesano...).

Il Sinodo diocesano quindi è il momento e lo strumento con cui a tutti viene chiesto e insieme si sceglie, come vivere il vangelo oggi e come trasmetterlo perché sia realmente comunicato agli uomini e alle donne del nostro tempo che ci vivono accanto.

E veniamo a come siamo arrivati alla decisone di indire un sinodo.

Della possibilità di celebrare un sinodo il vescovo Claudio ne ha parlato in chiusura del Consiglio Pastorale diocesano del 22 ottobre 2019, consiglio dedicato ad una prima verifica della Visita pastorale e ad una riflessione sui temi aperti in questi anni. L'idea del Sinodo quindi nasce dalla Visita pastorale e da uno sguardo realistico sulla situazione attuale della Chiesa di Padova: nasce inoltre anche dalla felice esperienza del Sinodo dei giovani.

Sulla sua possibile celebrazione il vescovo Claudio ha chiesto il consiglio agli organismi di comunione diocesani, Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale, i quali, al termine di un cammino durato nove mesi (il percorso era iniziato a gennaio 2020) nel mese di ottobre hanno espresso al vescovo il proprio parere favorevole.

Il vescovo Claudio si è preso poi del tempo per decidere, tempo necessario a valutare se siamo pronti a metterci in cammino assieme, se siamo pronti ad abbandonare qualcosa di sicuro e rischiare la ricerca di sentieri nuovi, perché il sinodo è un cammino spirituale, ma è anche un'avventura umana che destabilizza le nostre sicurezze e abitudini come ha scritto nella lettera con cui ha ringraziato i Consigli per il percorso fatto.

Perché fare un Sinodo oggi nella nostra Diocesi, quali sono i motivi che hanno spinto il vescovo Claudio a proporlo?

Nel suo intervento alla conclusione



dell'incontro dei Consigli Pastorale e Presbiterale nel gennaio 2020 il vescovo Claudio così riassumeva le motivazioni:

a) C'è bisogno di verificare l'accoglienza e l'attuazione del Concilio Vaticano II, con tutta la sua ricchezza e profondità, anche perché spesso si usano parole nuove per contenuti vecchi. La cultura veneta, la cultura italiana, la cultura europea di cui noi siamo parte sono in continua e veloce trasformazione. Non possiamo ripetere il Vangelo come facevamo nei decenni scorsi, non possiamo replicare l'esperienza di Chiesa dei decenni scorsi. Abbiamo bisogno di inserirci dentro questo tempo provare una forma nuova di essere comunità per poter parlare ed essere significativi oggi per la gente di oggi. b) Credo sia necessario un servizio all'unità della nostra Chiesa che è molto differenziata nello spazio geografico. Le distanze geografiche creano differenze anche nell'esercizio del nostro ministero e per altri servizi, perché è diverso il vissuto delle persone. Dentro la differenza, però, vanno rintracciate delle strade di unitarietà per tutta la Diocesi.

c) C'è una evoluzione anche nella Chiesa. Guardando solamente il numero dei preti, oggi siamo circa 600; 20 anni fa eravamo in 800: tra 20 anni saremo in 300. Mi chiedo se invece di subire il cambiamento dovuto a questa situazione, non sia possibile anticipare e auidare questo cambiamento. Bisogna formarci per una Chiesa diversa.

d) Noi abbiamo una profezia da dire alla nostra società, anche nello stile della partecipazione. Se c'è una grande divisione all'interno della nostra società, noi possiamo essere segno di unione, dire che è possibile ancora per gli uomini stare insieme, vivere nella pace e nella diversità delle proprie sensibilità e delle proprie idee.

Nella comunicazione inviata ai Consigli Pastorale e Presbiterale e al coordinamento degli Uffici pastorali con cui dava notizia della nomina della segreteria del Sinodo, il vescovo Claudio chiede di avere a cuore il Sinodo. Il Sinodo diocesano sia per tutti noi la direzione di fondo: ci aiuti ad affratellarci e ad accomunarci nei pensieri, nei desideri e nelle proposte.

E chiudendo la comunicazione che abbiamo ascoltato nelle messe domenica 28 febbraio, ci invita tutti a guardare al Sinodo con fiducia perché è la possibilità di costruire insieme un sogno per la nostra Chiesa di Padova.

Accogliamo l'invito del nostro vescovo e prendiamoci a cuore il Sinodo; iniziamo questo cammino accompagnandolo con simpatia e con la preghiera, rendendoci fin da ora disponibili a portare anche il nostro prezioso contributo per il rinnovamento della nostra chiesa diocesana.

Francesco Ballan

Vice-presidente Consiglio Pastorale Diocesano

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO CLAUDIO A SANTA GIUSTINA IN COLLE

Tl vescovo Claudio rag-**L**giunge, in visita pastorale dall'01 al 09 maggio prossimo, il gruppo di parrocchie di Santa Giustina in Colle. Fratte, Villa del Conte e San Marco di Camposampiero. Nel foglietto parrocchiale verranno riportate le date dei vari incontri che si terranno in preparazione e durante la visita nella nostra parrocchia.

Questa visita pastorale vi, 2004, n. 221). è una delle molte che il vescovo sta compiendo presso tutte le parrocchie dell'intera diocesi di Padova, dall'otdall'inizio del suo ministero in questa nostra diocesi.

Trincanato è venuto a parlarne ai quattro CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale) e CPGE (Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica), delle parrocchie sopra riportate, riuniti nella nostra chiesa.

visita pastorale è un tempo molto importante, ricco di molteplici significati che possono essere riassunti anche con queste parole: «La Visita pastorale è pertanto un'azione che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visi-

bile dell'unità nella Chiesa particolare (LG 23). Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale "il supremo pastore" (1Pt 5.4) e "guardiano delle vostre anime" (1Pt 2,25), Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1.68)» (Direttorio dei Vesco-

Il vescovo Claudio viene ad incontrare le parrocchie come figlio, fratello e padre, per confermare, incoraggiatobre del 2018, a tre anni re e fortificare tutti nella vita di fede, facendo proprie le parole di Paolo: «Ritornia-Il 25 sera don Silvano mo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno» (Atti 15,36).

La visita pastorale principalmente:

a) è un atto apostolico. Il Vescovo, nella successione Ha sottolineato che la degli apostoli, conferma le nostre comunità cristiane, collegandole simbolicamente con le prime. La Visita è un dono che ci fa sentire Chiesa, convocati e chiamati a vivere la grazia e la bellezza della fede. L'atteggiamento della parrocchie che accolgono il Vescovo sarà allora quello della lode e della gratitudine:

b) è un segno sacramentale. I sacramenti esprimono la continua vicinanza del Signore Gesù al suo popolo e ci trasformano all'altezza dei suoi pensieri e sentimenti. La Visita rende presente l'unico Pastore, il Signore Gesù che continuamente si prende cura delle pecore e del gregge, preoccupato che nessuno vada perduto (cfr. Gv 6,35-40). L'atteggiamento delle parrocchie che accolgono il Vescovo sarà dunque quello di un coinvolgimento interiore, per lasciarsi visitare e rinnovare a partire da questo incontro e non preoccupato dalle cose da fare o da organizzare;

c) è servizio all'unità della Chiesa di Padova. La nostra Diocesi, così grande e diversificata nei territori, nei luoghi e contesti vitali, segnata da molteplici esperienze e da una ricchezza di percorsi può rischiare, a volte, di disperdersi e di non puntare all'essenziale; di non ritrovarsi, non tanto nei pensieri quanto nelle prassi pastorali. L'atteggiamento delle parrocchie che accoglieranno il Vescovo potrà essere perciò orientato a sentirsi parte di un tutto: frammenti preziosi e insostituibili dell'unica Chiesa, non in solitudine e autonomia, ma nella gioia di camminare insieme a tutte



le altre parrocchie e realtà diocesane.

In questi due mesi che ci separano dalla visita, marzo e aprile, si terranno incontri del CPP e del CPGE, dei catechisti e accompagnatori dei genitori dell'Iniziazione Cristiana, dei gruppi dei Giovani, della Liturgia, della Caritas, e di tutti gli altri gruppi per conoscersi, conoscere e dialogare sull'identità della nostra comunità parrocchiale e su ciò che è davvero essenziale per una comunità cristiana, quali elementi non possono mancare perché una comunità sia davvero tale. È l'opportunità per interrogarsi sulla presenza e sviluppo di gruppi ministeriali (di servizio) che si sentono chiamati, in virtù del proprio battesimo,

ad assumere alcuni compiti, per un periodo limitato, per la crescita dell'intera comunità cristiana e per il servizio del territorio, avendo a cuore come priorità i poveri e i giovani. È pure l'occasione per verificare se tra queste quattro parrocchie confinanti vi è la possibilità di una collaborazione strutturata. La sintesi di tutto ciò verrà riportata in un documento da presentare ai coadiutori del vescovo, che saranno presenti tra di noi in preparazione della visita, ed essere traccia nell'incontro che si avrà con il vescovo Claudio.

Lo scopo della visita è di inserirsi nell'ordinarietà. nella normalità e quotidianità della vita nella nostra comunità con uno sguardo

attento alla ricchezza del reale da cogliere e studiare, certi che lo Spirito Santo è presente tra noi e ci parla. Il metodo per portare frutto è dedicare spazi di incontro per mettersi in relazione, da fratelli e sorelle in Cristo, e così trovare nuove modalità di vivere una fede comunitaria, povera, egualitaria nella disponibilità a operare, oggi, scelte pastorali coraggiose con gioia ed entusiasmo.

Per approfondimento:

Incontro pastorale per la preparazione della visita del vescovo tenuto da don Silvano Trincanato - Parrocchia Santa Giustina in Colle – Canale YouTube

Sito Diocesi di Padova - Visita pastorale testo di riferimento.

30 laSoglia n. 70, Marzo 2021

L'IMMACOLATA

di Franco Ometto

lice, diligente maestrina di Dottrina ACristiana, per preparare i bambini della sua classetta alla festa dell'Immacolata, spiega loro il significato del titolo di "Immacolata" attribuito alla Madonna e dice che mentre tutti noi nasciamo da un papà e da una mamma, Gesù non aveva un papà come tutti, ma suo padre era Dio.

Cara Alice, stai commettendo un errore grosso come una montagna. La nascita di Gesù non c'entra un bel niente con l'Immacolata; caso mai c'entrerebbe con la nascita di Maria dai suoi genitori, che una pia tradizione chiama Gioacchino e Anna. Ma non sei l'unica a prendere questo abbaglio: molti bravi cristiani la pensano allo stesso modo.

E allora cos'è l'Immacolata?

Ai tuoi alunni dirai così: Tutti abbiamo un papà e una mamma che si vogliono bene. Da questo bene un bel giorno compare nel cuore della mamma un cosino piccolo piccolo che gli adulti chiamano embrione. Che nome strano! Tutte le parole che finiscono in "one" indicano qualcosa di grande: omone, librone, stanzone... ecc...; invece embrione è una cosina piccolissima che però contiene tante cose importanti: il nostro corpo con la sua futura statura, il colore degli occhi, il tono della voce..., l'intelligenza, la memoria... e, non ultima, l'anima. Quel cosino contiene cose preziosissime, ecco perché Dio ha messo questo cosino in un posto sicuro, nel cuore della mamma, perché è nato dall'amore di Dio e dei genitori; e Dio stesso vuole che sia custodito in un angolino dove c'è tanto amore: il cuore di una mamma appunto.

Però tra le tante cose che quel cosino contiene, nell'anima c'è anche una macchiolina poco simpatica. Voi mi direte: ma è mai possibile che l'anima che esce pura dalle mani di Dio contenga cose poco simpatiche?

No di certo! Avete ragione: tutto quello

che Dio crea è buono. Tant'è vero che nella Bibbia, che riferisce le parole di Dio, leggiamo che dopo ogni cosa creata si dice "E Dio vide che era una cosa buona!" E allora da dove viene questa fastidiosa macchiolina?

Se voi versate dell'acqua limpidissima in un bicchiere contenente del fango, tutta l'acqua non è più trasparente e diventa opaca. Ora l'anima, pur uscendo pulitissima dalle mani di Dio, quando entra nel corpo, si sporca con il fango che esso contiene. Infatti l'anima viene da Dio, ma il corpo, dai nostri genitori, e prima ancora dai nostri nonni, su su fino al primo uomo e la prima donna, cioè Adamo ed Eva. Queste due persone hanno offeso Dio, e gli hanno disobbedito. In questo modo hanno perso tutti i doni che Dio aveva fatto loro; così, invece di lasciar in eredità ai loro discendenti delle cose buone, gli hanno lasciato quella macchiolina che si attacca all'anima non appena essa si unisce al corpo.

Questo fatto è capitato (e capita tuttora) a tutti eccetto a due persone: Gesù e Maria. Il loro corpo, pur derivando da Adamo ed Eva, per una specialissima grazia di Dio, non aveva un'anima con la fastidiosa macchiolina.

Per questo unico motivo Maria è detta Immacolata.

Cara Alice, penso che questa spiegazione basti ai tuoi bambini per capire il vero senso dell'Immacolata. Ma per te che sei adulta, bisogna affrontare tutte le problematiche inerenti a questo grande mistero in modo più preciso e completo.

Dio, creando l'universo e tutto ciò che esso contiene, si era proposto un piano grandioso: quello di comunicare la sua gioia e la sua felicità ad altri esseri. Ma, dato che Dio è di natura infinita e non partecipabile, come poteva unire a sé delle creature? Lo stratagemma di Dio fu di unire la natura

umana del Figlio alla sua Natura divina. (È il mistero dell'"unione ipostatica" da delucidare in altra sede).

Benedetto XVI spiega: "l'Incarnazione del Figlio di Dio, progettata sin dall'eternità da parte di Dio Padre nel suo piano d'amore, è il compimento della creazione, e rende possibile ad ogni creatura, in Cristo e per mezzo di Lui, di essere colmata di grazia, e dare lode e gloria a Dio nell'eternità. ... è l'idea originale di Dio di unire finalmente tutto il creato con se stesso nella persona e nella carne del Figlio" (Catechesi all'udienza generale del mercoledì 7 luglio 2010).

Il papa non fa che spiegare un versetto molto significativo della lettera agli Efesini (1:9-10): Egli (Dio) ci ha manifestato il mistero della sua volontà secondo il suo benevolo diseano ... di accentrare nel Cristo tutti gli esseri, quelli celesti e quelli terrestri.

S. Paolo usa un verbo che in tutte le lingue moderne viene generalmente tradotto accentrare, raccogliere sotto un solo capo o ancora riassumere, ma io, esaminandone l'originale greco, lo traduco in modo differente. L'originale greco dice "ana-kephalaio" che richiama alla mente un rotolo di pergamena.

Anticamente i libri non avevano molte pagine, ma una sola pagina lunghissima avvolta (volumen) attorno a un bastoncino che ad ogni estremità presentava un pomello che i greci chiamavano kephalè = testa. Il senso del verbo risulta quindi far girare quel pomello o testolina.

S. Girolamo che nell'anno 400 circa tradusse la Bibbia in latino, usò il verbo recaputulare che ricalca perfettamente la struttura del verbo greco: il prefisso re che indica una ripetizione, *caput* = testa, *capitulum* ne è il diminutivo (come mulier, muliercula; homo, homunculus), quindi testolina, facendo risultare il tutto in far airare una testolina o pomello e insinua che la storia di tutti gli esseri da prima della creazione fino alla fine del mondo - quando Gesù consegnerà il regno a Dio Padre (1Cor 15,24), cioè fino alla costituzione completa del Regno di Dio - sia scritta su una pergamena che viene avvolta

e svolta attorno a un asse con un pomello, cioè Gesù Cristo. E Dio volle che tutta la storia dell'universo (le cose del cielo e quelle della terra) che si è sviluppata e continua a svilupparsi nel tempo, fosse imperniata attorno a Gesù Cristo.

Da qui deduciamo che Gesù Cristo è la sorgente di tutta la creazione, è il perno attorno a cui si svolge tutta la storia dell'universo, è il fulcro del piano divino di unire finalmente tutto il creato con se stesso nella persona e nella carne del Figlio. Egli è l'Alpha e l'Omega, il primo e l'ultimo (Ap 1,8 & 17), il compendio di tutto l'essere creato.

E ciascuno di noi fa parte di questo meraviglioso piano, non solo come persona libera dalla schiavitù del peccato, ma addirittura come un figlio adottato da Dio e divenuto erede del Regno di Gesù Cristo: Egli (il Padre) ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In Lui abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati (Col 1,13-4), lo spirito di adozione a figli... e se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo (Rom 8,15-17).

Ma, all'infuori dell'esame filologico del verbo, come si può provare questa verità?

Cominciamo, considerando che in Dio non può capitare niente di nuovo: a Dio non può venire in mente un'idea nuova che non era già in Lui da tutta l'eternità: presso Dio non esiste mutazione né ombra di rivolgimento (Gc 1:17); tutto ciò che si trova in Lui, è lì da sempre.

La paleontologia, l'archeologia, la storia e la Bibbia ci raccontano una lunga successione di fatti che rivelano l'amorosa Provvidenza di Dio nei nostri riguardi. Per noi tutti questi fatti si sono succeduti dai tempi più lontani fino ad oggi e si succederanno in futuro: per Dio invece è tutto presente e fa parte del Mistero nascosto in Dio da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1:26).

Ora vogliamo illustrare questo mistero nella sua interezza, guardandolo non dalla frammentarietà del tempo, ma dal punto di vista di Dio stesso. Infatti il piano eterno di Dio è come un meraviglioso ricamo policromo: visto da sotto, è un incomprensibile groviglio di fili colorati, ma visto dal di sopra, mostra tutta la sua bellezza. Così pure, considerado tutte le vicende umane dal punto di vista di Dio, si ha una visione grandiosa dell'universo, opera di Dio; tutto in Lui era già previsto, predisposto e presente. Questo è il piano di cui intendiamo parlare: un piano già determinato prima della creazione degli angeli e dell'universo (che potrebbe anche non essere l'unico). fino all'eternità.

Allora Dio conosceva già tutta l'avventura umana, cioè la creazione dell'uomo, la caduta nel peccato, il piano di liberazione del genere umano dalla schiavitù del peccato ecc... fino alla fine del mondo e anche oltre quella. L'apice, il compendio e il punto di accumulazione di tutte queste vicende è l'uomo Gesù Cristo che era nella mente di Dio prima ancora di essere creato nel tempo (Prov 8:22-23) - cosa che avvenne circa 2.000 anni fa.

Gesù Cristo è la prima creatura e la causa formale e finale di tutte le creature: Egli è l'immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la creazione; poiché in lui sono stati creati tutti gli esseri nei cieli e sulla terra, i visibili e gli invisibili... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui; egli esiste prima di tutti loro e tutti in lui sussistono (Col 1:15-7). E S. Giovanni scrive: Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di ciò che esiste (Giov 1,3).

Ognuno di noi può dire: su quella pergamena è scritto anche il mio nome, le mie



caratteristiche, il progetto di grazia che Dio ha pensato per me da e per tutta l'eternità, perfino il posto che egli mi ha preparato in cielo.

È troppo bello per crederci; ma sarà vero? È Gesù stesso che ce lo assicura: Rallegratevi, perché i vostri nomi sono scritti nei cieli (Lc 10,20). Io vado a prepararvi un posto e quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, tornerò a voi e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi (Gv 14,2-3), uniti intimamente a Gesù, in forza di quella sua preghiera: che siano in noi una

cosa sola (Gv 17:21).

Però quella che ai bambini spieghiamo come una macchiolina, in realtà è un seme di cattiveria e di morte che avrebbe rovinato tutto il piano divino, se non ci fosse stato un uomo, discendente di Adamo immune da quel seme e insignito di dignità divina a sistemare le cose, restaurando e migliorando il primitivo piano di Dio. In quel piano la natura umana del Figlio di Dio non avrebbe avuto il benché minimo contatto con il peccato fin dalla concezione: in tutto a nostra somiglianza, eccetto che nel peccato (Eb 4:15).

Quindi, per conseguenza logica, quell'uomo straordinario doveva nascere da una donna che durante tutto l'arco della sua esistenza non avesse avuto nessun contatto con quel seme di morte.

Ma come accordare questa esigenza con le parole di S. Paolo?:

Non c'è distinzione. Tutti infatti peccarono e sono privi della gloria di Dio (Rom 3:22-24).

Attraverso il peccato la morte, e così la morte dilagò su tutti gli uomini per il fatto che tutti peccarono, e vengono giustificati gratuitamente per suo favore, mediante la redenzione che si trova per mezzo di Gesù Cristo. (Rom 5:12).

Dunque, come a causa della colpa di uno solo si ebbe in tutti gli uomini una condanna, così anche attraverso l'atto di giustizia di uno solo si avrà in tutti gli uomini la giustificazione di vita. (Rom 5:18).

I passi della Scrittura si potrebbero moltiplicare per dimostrare l'universalità del peccato originale, senza alcuna eccezione. Ora. siccome Maria fa parte della natura umana, anche lei avrebbe dovuto, almeno per qualche istante, essere toccata dal peccato.

Prima di Duns Scoto, dire che Maria fu preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento sembrava compromettere l'universalità della Redenzione operata da Cristo.

Spiega Benedetto XVI: Ai tempi di Duns Scoto la maggior parte dei teologi opponeva un'obiezione, che sembrava insormontabile, alla dottrina secondo cui Maria Santissima fu esente dal peccato originale sin dal primo istante del suo concepimento: di fatto, l'universalità della Redenzione operata da Cristo, a prima vista, poteva apparire compromessa da una simile affermazione, come se Maria non avesse avuto bisogno di Cristo e della sua redenzione. Perciò i teologi si opponevano a questa tesi. Duns Scoto, allora, per far capire questa preservazione dal peccato originale sviluppò l'argomento della Redenzione preventiva, secondo cui l'Immacolata Concezione rappresenta il capolavoro della Redenzione

34 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021 n. 70, Marzo 2021 *la*Soglia 35

operata da Cristo, perché proprio la potenza del suo amore e della sua mediazione ha ottenuto che Maria fosse preservata dal peccato originale. Ouindi Maria è totalmente redenta da Cristo, ma già prima della concezione.

La locuzione redenzione preventiva significa che Maria è inclusa nel numero dei redenti prima che l'azione redentiva di Gesù si verificasse dal punto di vista storico: prima non vuol dire al di fuori. In un'opera divina infinita non c'è un prima e un dopo, perché essa è indipendente dal tempo, proprio perché è infinita. Il prima e il dopo hanno senso per le azioni umane, non per un'azione divina (come la Redenzione) che ha un'efficacia che supera i limiti del tempo e dello spazio. se no non sarebbe infinita; quindi non ha né passato né futuro; bisogna dimenticare il nostro concetto di tempo (Mensura motus = misura del movimento), perché in Dio tutto è immobile, il dirigersi verso qualcosa indica imperfezione.

Da un'altra prospettiva che si riduce a un semplice ragionamento logico si può stabilire che se un figlio potesse programmare la propria madre, la farebbe la più buona, bella, saggia... Quindi Dio, potendo programmare sua madre, aveva il potere e la volontà di renderla la creatura il più possibile simile a se stesso, cioè immune da ogni macchia di peccato.

Il fatto che Maria non contrasse il peccato originale non vuol dire che non ebbe bisogno di redenzione, anzi, ebbe maggior bisogno, per non contrarre il peccato. Una medicina che previene la malattia è migliore di un'altra che mi cura dopo che mi sono ammalato. È beneficio maggiore preservare qualcuno dal male che permettere che egli incorra nel male e poi ne venga liberato.

La Lumen Gentium afferma che per essere madre del Salvatore, ella è stata da Dio arricchita di doni degni di così grande carica (LG 50). Maria primeggia tra gli umili e i poveri del Signore che attendono e ricevono da lui la salvezza (LG n. 55).

Il papa Benedetto XVI continua dicendo: L'immacolata Concezione di Maria era credenza diffusa tra i fedeli, anche se la teologia non aveva ancora trovato la chiave per interpretarla nella totalità della dottrina della fede: Duns Scoto ha trovato la chiave, ha tradotto in pensiero teologico, ciò che il Popolo di Dio credeva già spontaneamente sulla Beata Vergine. (Udienza generale del 7.07.2010).

La tradizione cristiana (CCC 488-493) applica a Maria i testi paolini, dicendo: "Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha benedetta con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo (Ef 1:3). In lui l'ha scelta prima della creazione del mondo, per essere santa e immacolata al suo cospetto nella carità (Ef 1:4)".

I Padri della Chiesa chiamano la Madre di Dio la tutta santa (panaghia), la onorano come immune da ogni macchia di peccato, rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza.

Ma l'affermazione della bolla pontificia Ineffabilis Deus del beato Pio IX spazza via ogni dubbio: Maria appartiene a quell'unico disegno di predestinazione assoluta e simultanea che formalmente è un atto della divina volontà. Per dirla con le parole di Duns Scoto citate anche nella bolla di proclamazione del dogma mariano dell'Immacolata Concezione Maria fu unita a Gesù Cristo da tutta l'eternità in modo misterioso con un unico e medesimo decreto di predestinazione. Da ciò risulta che Gesù Cristo fu predestinato da tutta l'eternità a incarnarsi in Maria.

Maria doveva rientrare in questo piano di predestinazione (perché senza Maria non ci poteva essere l'Incarnazione di Gesù); quindi anche lei doveva essere preservata da ogni ombra di peccato fin dalla sua concezione. Infatti il legame tra Maria e Gesù non comincia dal momento del concepimento di Gesù, ma dal piano eterno di Dio, cioè da tutta l'eternità: perciò secondo Duns Scoto, il concepimento immacolato di Maria è un corollario della predestinazione di Cristo.

Dio prevede e vuole Cristo e Maria, prima della creazione del mondo. Duns Scoto puntualizza che né Cristo né Maria furono previsti dopo il peccato, ma furono previ-

sti entrambi con *un unico e medesimo decreto* prima della creazione e quindi indipendentemente dal peccato originale.

Ora, in questo piano di predestinazione, un legame anche minimo di Maria con il peccato si sarebbe in qualche modo riversato anche sullo stesso Gesù Cristo: cosa sconveniente per il Figlio di Dio. Ecco quindi la necessità di ammettere l'assoluta immunità dal peccato di Maria.

Ciò che abbiamo specificato riguardo ai cromosomi di Maria nell'articolo precedente è che ella, pur derivando da una generazione di uomini comuni, spesso corrotti e contaminati da tare ereditarie, dovendo essere trasmessi a Gesù, dovevano essere esenti da ogni imperfezione.

Come si può dimostrare ciò? In geometria, quando non si hanno argomenti per dimostrare un teorema, si ricorre alla prova per assurdo, che è una dimostrazione valida a tutti gli effetti. Cioè si suppone che il contrario della proposizione che si vuol dimostrare sia vero e, dopo vari passaggi logici, si giunge a una conclusione incoerente e contraddittoria. Allora si deduce che la proposizione iniziale è vera.

Nel nostro caso, supponiamo che tra i 23 cromosomi che Maria trasmise a Gesù ce ne fosse qualcuno deteriorato, ciò risulterebbe sconveniente alla natura umana della seconda persona della Trinità. Quindi bisogna dedurre che Dio intervenne a purificare il corredo cromosomico di Maria fin dal primo istante del suo concepimento.

Oui si deve fare una precisazione.

Nel 1854, il papa Pio IX proclamò solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Quattro anni più tardi la Madonna apparve a Lourdes a Bernadette, dichiarando lo stesso dogma, ma in altri termini. Per questo generalmente si dice che l'apparizione ha confermato il dogma. Questa affermazione non è esatta: infatti i dogmi, frutto dell'assistenza dello Spirito Santo, di per sé non hanno bisogno di conferma. E poi la Madonna esprime una verità molto più profonda di quella espressa nella

Bolla Ineffabilis Deus con cui fu proclamato il dogma.

In questo documento la locuzione "Immacolata Concezione" viene usata 29 volte. come un attributo proprio di Maria Santissima. Invece nell'apparizione di Lourdes, Maria non dice: Io sono stata concepita immune dal peccato originale, ma dice: "Io sono l'Immacolata Concezione".

Per capire la differenza tra le due affermazioni, consideriamo alcune frasi parallele di Gesù. Egli non dice: Io posseggo la verità e la vita, come se queste realtà espresse in termini astratti ed esistenti al di fuori di lui nel mondo delle idee, si applicassero a lui, diventando suoi attributi; ma dice: Io sono la Verità, la Vita, cioè questi concetti espressi con sostantivi astratti diventano suoi nomi concreti, sono sinonimi di Gesù Cristo e non semplici aggettivi. E ancora Gesù non dice Io sono risorto, ma io sono la Risurrezione.

Come quando, parlando di Dio, diciamo Dio è giusto, è buono, misericordioso..., come se la bontà, la giustizia e la misericordia fossero delle realtà esistenti nel mondo dei concetti e venissero applicate a Dio; ma è più esatto dire: Dio è la stessa giustizia, la stessa bontà e la stessa misericordia, dove Bontà, Giustizia e Misericordia, da concetti astratti, diventano una realtà concreta, coincidono con la sua essenza, cioè sono Dio stesso.

Del resto S. Giovanni non dice Dio è amorevole o Dio possiede tutto l'amore, ma dice "Dio è amore" (1 Gv 4:8 & 16).

Così pure per Maria SS. ella non è solo l'unica persona immune dal peccato originale, ma si definisce la stessa immunità dal peccato originale.

Qui il nostro discorso finisce, anche se abbiamo tralasciato argomenti pendenti, come l'Unione Ipostatica, la controversia nestoriana sul cristotokos ecc. che avrebbero ulteriormente illustrato la grandezza e della bellezza dell'Immacolata.

Ci accorgiamo della verità del famoso detto De Maria numquam satis (non si parla mai abbastanza di Maria).

MEDICINA E RELIGIONE

Der secoli né la medicina (che andava costruendosi un proprio autonomo apparato di conoscenze) né la religione hanno potuto rispondere con certezza alla domanda: cos'è la malattia? E come la si cura? Ma i tentativi di svelare il mistero (ed eventualmente di modificare il corso delle malattie) sono sempre stati alquanto differenti: soprattutto empirismo (ossia fondato sui dati dell'esperienza e della pratica) da un lato, fede e preghiere dall'altro.

Quello fra medicina e religione è un rapporto lungo e complesso, e nel mondo antico le due pratiche pressoché coincidevano. Inizialmente l'arte medica era in mano a guide spirituali, che con la religione davano una giustificazione alle malattie che si abbattevano su una comunità. Così avveniva all'epoca dei greci, dei Romani, degli Egizi e di tutti i popoli della Mesopotamia, che sacrificavano, anche se con riti diversi, alle divinità della medicina, in seguito a guarigioni o cessazioni di calamità. Non è quindi una esclusiva del cristianesimo affidarsi nei momenti di necessità estrema al sopranaturale.

Tutte le civiltà, e tutte le religioni dai tempi più remoti hanno esorcizzato ogni tipo di calamità nei più svariati modi e riti, perché la paura e l'angoscia non hanno tempo. Possiamo quindi affermare che durante il corso dei secoli la medicina ha attraversato diversi stadi che, secondo gli storici, sono i seguenti: me-



Dai santi guaritori ai vaccini

dicina istintiva, medicina sacerdotale, medicina magica, medicina empirica, medicina scientifica.

Rimanendo nella dimensione del Cristianesimo, il baluardo spirituale che esso offre prende voce in canto o preghiera, assume peso e forma con costruzioni più o meno imponenti erette in posizioni di particolare significato topografico e tradizionale, muove grandi e piccole cerimonie di culto, ma si modella anche nei più svariati oggetti di suppellettile o di decorazione, come ad esempio nelle offerte di voto per chiedere una grazia, negli ex voto di riconoscenza per un beneficio ricevuto; offerte votive ed ex voto costellano le pareti di molti edifici sacri.

La terminologia "ex voto" che introduce questi oggetti

sacri nel linguaggio odierno è ormai da tempo accolto senza modifica dall'originale in lingua latino: "ex voto suscepto" cioè "per promessa fatta", ovvero "conforme alla promessa", sottintendendo, nella nostra cultura cristiano-cattolica, "a Dio, alla Madonna o ad un Santo". Il riferimento implicito è riferito sia ad un aiuto concesso sia ad un soccorso atteso. Esso indica un qualsiasi oggetto idoneo a testimoniare la riconoscenza del donante per la favorevole mediazione ottenuta o aspettata dall'uomo che ha supplicato nelle sue contingenti difficoltà e, pertanto, sta a designare, nella sua consistenza materiale, un'attestazio-

ne adatta a rendere pubblica la sua gratitudine o la fiducia verso chi si è rivolto.

Sono pensieri di speranza o di gratitudine, ricordi esasperati dalla trepidazione, nonché testimonianza di una buona novella: annunciano pubblicamente che si è verificato, seppure a livello particolare, un evento salvifico in favore di un uomo dotato di fede.

Sotto il profilo antropologico, (l'antropologia studia e si occupa dei comportamenti, della cultura, degli usi e dei costumi caratteristici delle diverse società umane), sia le somiglianze, sia le divergenze,

gli ex-voto attestano usanze storiche familiari e singolari di forte valore sociale e parallelamente dimostrano grande rilievo artistico-manifatturiero, presente specialmente in quelli pittorici i quali sono meglio adatti ad offrirci ben distinguibili gli aspetti e le forme della vita quotidiana di un gruppo sociale, rappresentato nella sua articolazione di classe popolare, borghese o aristocratica.

Le diffuse e caratteristiche tavolette dipinte ci svelano i ceti sociali di ogni usanza e credenza: le particolari fogge di vestiario, gli ambienti abitativi rustici e urbani di riferimento, gli strumenti di lavoro usati nei vari mestieri e nelle diverse professioni, i sistemi di lavoro agricoli e pastorali, le abitudini alimentari e le ritualità gastronomiche, le cure mediche adottate, le cornici sfarzose o spoglie caratterizzanti le cerimonie liturgiche e laiche.

I dipinti sono accesi con forti tinte, disegnano i monti con pendenze marcate, le rocce strapiombanti, le cime innevate; su una nuvola o avvolta di luce, risalta la figura del Taumaturgo, il più delle volte la madonna ma anche santi (taumaturgo è un termine di derivazione greca, che tradotto significa chi opera, o è ritenuto in grado di operare, miracoli).

Gli ex-voto fanno anche conoscere i mezzi di locomozione e trasporto adoperati, che coi loro dettagli rivelano con chiarezza i segni del progresso, spaziando dai modesti carri e calessi alle eleganti carrozze e diligenze, dal lento velocipede alla rombante motocicletta e alla veloce automobile, dalla modesta imbarcazione al gigantesco piroscafo, dal lento asinello al celere treno, dalla vagabonda mongolfiera al più governabile aereo.

Accanto alle credenze religiose supportate dalla fede nel dono della capacità di guarigione, la medicina come scienza era limitata e affidata ai "guaritori" locali, per i quali non ci sono state erezioni di luoghi di devozione. Erano uomini e donne capaci di utilizzare erbe e medicamenti che servivano a guarire mali comuni, ma anche capaci di trovare rimedi osservando la natura e usandola al meglio. Non dimentichiamoci che è stata una guaritrice forse la prima ad usare inserendo croste di peste bubbonica in appositi tagli per ottenere una rudimentale immunizzazione, il principio che elaborò scientificamente Pasteur tempo dopo.

Culturalmente, i guaritori di campagna sembrano influenzati dalla tradizione cristiana, pur se mescolata a tradizioni superstiziose pagane.

La Chiesa non sembra abbia mai condannato queste pratiche pseudo-religiose, Anzi, esisteva un fenomeno (che segue costantemente i tempi) di "medicina religiosa", a cavallo tra la pura superstizione e alla fede. Ma è giusto ricordare che se anche tollerate, queste pratiche furono viste e considerate con sospetto, e in alcuni periodi, come durante l'inquisizione, combattute in modo feroce.

Nelle campagne soprattutto, la religione si viveva in modo quasi pagano, in cui i Santi Sacramenti erano vissuti come dei "rituali magici" tramite i quali le forze del male potevano essere scaccia-

te. e così pure le malattie. Partendo dalla convinzione che la malattia o le calamità erano dovuti all'ira divina, si pensava di scontare i propri peccati o guadagnarsi un posto "in Paradiso", evitando le pene infernali, effettuando molti a tali condizioni pellegrinaggi (Roma, Terra Santa e San Giacomo di Compostela erano certamente i più ambiti) e rivolgendosi ai santi, rinomati per il loro potere taumaturgico, e sopratutto ognuno specializzato per ogni forma di malanno o disgrazia.

Non servivano preghiere, invece, ne novene, ne nessun altro rimedio contro la peste, che periodicamente si presentava causando autentiche stragi in varie città del tempo. Anche se non servivano, ne venivano comunque recitate tantissime e coniate di apposite, si facevano processioni (che avevano il demerito di favorire il contagio, trattandosi di un periodo in cui l'igiene personale non era nemmeno curata) per placare il castigo di Dio.

Spaventosa l'ondata di peste che colpi prima l'Asia e poi l'Europa tra il 1346 e il 1353, e passata alla storia come la peste nera. L'impatto della pestilenza, in special modo nella sua variante polmonare, fu devastante, soprattutto se ne verifichiamo l'incidenza su un arco temporale più ampio di quello sopra ricordato, che non considera l'endemicità della peste nel periodo che va dal 1348 al 1420 e oltre.

Si calcola che, a questa data, la popolazione europea fosse diminuita del 50% circa, quindi venticinque milioni di morti, pur con forti differenze da regione a regione.

Gli uomini del XIV secolo

erano consapevoli dell'esistenza altre malattie epidemiche come il vaiolo o il morbillo, tuttavia, poiché chi sopravviveva risultava immune per il resto della ritenevano vita. che le epidemie riguardassero esclusivamente i bambini. Inoltre non erano a conoscenza della possibilità di contagio tra uomini, considerandole condizioni che interessavano solamente i singoli e ignorando il concetto di trasmissibilità delle malattie. La totale ignoranza medicoscientifica, sulle origini della malattia (solo nel 1898 si scoprì che la peste era causata dal batterio Yersinia pestis, che normal-

mente ha come ospite le pulci parassite dei roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli e i cani della prateria), e i rimedi



mento, ha sviluppato anticorpi specifici verso un agente infettivo (sia anticorpi sviluppati in seguito a superamento della malattia sia dopo una vaccinazione): la presenza di anticorpi sviluppati direttamente in una grande parte della popolazione finisce con il fornire una tutela anche agli individui che non hanno sviluppato direttamente l'immunità], quindi un meccanismo naturale per ridurre la circolazione e la trasmissione delle malattie infettive, ma comunque sconosciuto alla popolazione, che attribuiva invece la fine dell'epidemia a un intervento sopranaturale.

Durante le epidemie fiorì il culto di alcuni santi eletti a protettori della peste. Fra questi i più importanti furono senza dubbio San Sebastiano e San Rocco. Altri santi cui l'umanità si rivolgeva per scampare al flagello furono San Francesco da Paola, San Francesco Saverio, Sant'Ignazio, Sant'Agostino, Santa Tecla e Sant'Antonio di Padova il santo dei miracoli, il santo di tutti e per tutte le necessità, San Sebastiano: Sebastiano era un soldato romano vissuto nel terzo secolo, perseguitato per la sua fede cristiana, fu fatto bersaglio delle frecce scagliate contro di lui da arcieri, ma riuscì a sopravvivere anche grazie alle cure di una

matrona romana.

Nell'Europa cristiana le frecce scagliate contro il suo corpo diventarono simbolo della peste sulla scia di una tradizione culturale che attribuiva alle frecce scagliate dagli Dei (come Apollo) il significato di vendetta contro l'umanità disobbediente. L'esser scampato al martirio aumentò il prestigio di san Sebastiano come taumaturgo. San Rocco: nel 1315 Rocco abbandonò la sua città natale Montpellier, per un pellegrinaggio a Roma. Sulla via del ritorno fu colpito dalla peste a Piacenza, allora colpita da una epidemia, e si rifugiò in una foresta dove ricevette le cure da un angelo e da un cane che gli portava ogni giorno il cibo. Tornato a Montpellier verso il 1325, fu accusato di essere una spia e gettato in prigione, dove morì qualche anno dopo.

Il suo culto trasse origine da un concilio del XV secolo fu portato a termine in tempo di pestilenza grazie alla intercessione del Santo invocato ce una realtà, anzi più realtà. dai vescovi.

Il timore della peste che continuò nei secoli successivi innalzò il culto di san Rocco cui furono dedicati numerose chiese in tutto il mondo. È la stagione del ritorno dei santi protettori, come sostituti dei medici "incuranti", incapaci di proteggere e ancora più di curare. Chi protegge, chi esorcizza la paura, chi infonde coraggio, è il santo patrono, non il medico.

Per meglio comprendere il passato attraverso il presente, si può dire che san Sebastiano e san Rocco erano i virologi, san Pantaleone il tisiologo, san Biagio l'otorinolaringoiatra, santa Lucia l'oculista, san Vito e san Egidio i neuropsichiatri, san Cataldo l'urologo, sant'Anna la ginecologa, san Filippo il pediatra, san Luca il chirurgo, i santi Cosma e Damiano i medici di famiglia, e mi fermo qui perché gli specialisti della "mutua celeste" sono tantissimi: una mutua che curava, che consolava, leniva, guariva, dava coraggio in un mondo ostile, insicuro periodicamente attraversato da pestilenze e sempre da flagelli che portavano inesorabilmente alla guerra e alla fame. Chissà quale aiuto ci potrebbe dare un qualche Santo al tempo del Covid.

In verità non abbiamo alcun Santo a cui votarci complici anche le chiese chiuse, chiusa anche Lourdes, niente processioni. Rimane la speranza, che è pur sempre una virtù teologale, nel vaccino, che tutti invochiamo, quasi un santo vaccino! La scienza in pochi mesi ha fatto cose incredibili, e il vaccino che sembrava un'illusione è inve-

Anche in questo caso avremo molti che non ci crederanno, che avranno timore di complicanze e di effetti collaterali, che sospetteranno l'interesse inconfessabile delle solite multinazionali del farmaco, ma in questo momento è l'unica speranza che abbiamo per riprenderci la nostra vita.

La vaccinologia ha una storia che risale a moltissimi anni fa. Il principio su cui si basano i vaccini era evidente fin dai secoli più antichi, anche se solo in modo empirico, ossia basato sull'esperienza e non dimostrato scientificamente: il nostro organismo non dimentica l'incontro con una determinata malattia, al contrario ne conserva il ricordo. Incontrando nuovamente lo stesso agente patogeno, quindi, il nostro sistema immunitario si attiva rispondendo ad esso in modo più rapido e specifico, rendendoci così immuni a quella determinata malattia.

Questa capacità specifica del sistema immunitario fu descritta per la prima volta dallo storico greco Tucidide nel 430 a.C., durante il racconto della cosiddetta "peste di Atene", della quale ho scritto anche in un precedente articolo, una disastrosa epidemia, probabilmente di vaiolo o di un virus influenzale altamente mortale, che colpì la città greca all'inizio della guerra del Peloponneso. « [...] coloro che si erano salvati dall'epidemia [...] per se stessi non avevano più nulla da temere: il contagio infatti non colpiva mai due volte la stessa persona, almeno non in forma così forte da risultare

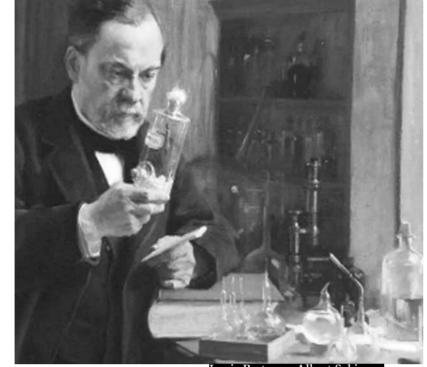
per contrastarla, sommata a tanti altri fattori quali igiene, promiscuità, ma sopratutto la crescita demografica dei secoli precedenti che aveva alterato il delicato equilibrio fra popolazione e mezzi di sostentamento, portavano l'epidemia a scomparire quando si era raggiunta la famigerata "immunità di gregge", [Si tratta di una forma di protezione indiretta che si verifica quando una parte significativa di una popolazione, o di un alleva-

40 *la*Soglia n. 70, Marzo 2021

In tutto l'Oriente, e non quindi solo in Grecia, la consapevolezza che aver contratto una malattia infettiva proteggeva da un successivo contagio portò ad utilizzare rudimentali strategie di vaccinazione contro uno dei più grandi flagelli della storia, il vaiolo. Basandosi sul principio empirico dell'immunizzazione, Cinesi, Turchi e Indiani svilupparono la cosiddetta "variolazione" o "variolizzazione", ossia una pratica di prevenzione che consisteva nell'infettare volontariamente le persone, con la speranza di causare una malattia di forma lieve che conferiva poi immunità.

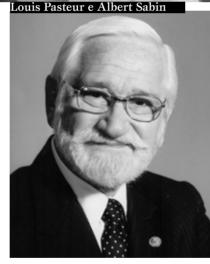
I primi ad utilizzare la variolazione furono con tutta probabilità gli abitanti della Cina: per proteggere i membri della famiglia imperiale, i medici al servizio della dinastia Sung facevano aspirare loro, dal naso, croste secche di pustole del vaiolo di persone malate.

Nel XVII secolo la variolizzazione si diffuse verso l'Occidente. Gli abitanti del Caucaso, i Circassi, infettavano volontariamente le donne per evitare che il vaiolo le sfigurasse, inoculando loro, sotto cute, materiale prelevato dalle pustole di malati. Successivamente, l'inoculazione si diffuse fino in Grecia ed in Tessaglia. Tutte queste strategie basate su estratti di vaiolo erano altamente rischiose: il salto di qualità che rese la vaccinazione una pratica sicura avvenne alla fine del 1700 grazie ad Edward Jenner, medico e naturalista britannico. In un paese di campagna vicino a Bristol, osservò che le mungitrici a contatto con le pustole di mucche affette dal vaiolo



vaccino erano immuni dalla forma umana di questa malattia. Per validare la sua impressione Jenner inoculò, tramite il fluido prelevato dalle pustole di una mucca malata, il vaiolo vaccino in un bimbo di 8 anni, James Phipps, figlio di contadini. Successivamente mise più volte in contatto con il vaiolo umanIn questo modo Jenner diede valore scientifico alla tesi che l'infezione con la forma vaccina della malattia, lieve per l'uomo, conferisse immunità al vaiolo umano. Di qui l'origine del nome «vaccino»: letteralmente, «delle mucche».

In Italia la pratica della vaccinazione si diffuse soprattutto grazie a Luigi Sacco, che dal 1799 promosse l'utilizzo capillare dell'antivaiolosa a Milano, Bologna e Firenze. Utilizzò un ceppo di vaiolo bovino isolato da mucche bruno-alpine tipiche della pianura padana, che fece anche sbarcare in America. Ovviamente insieme al vaccino.



La diffusione della vaccinazione contro il vaiolo è stata una delle più grandi innovazioni mediche di tutti i tempi. Ha avuto un impatto davvero straordinario sulla salute umana, tanto che oggi facciamo quasi fatica a ricordare cosa sia questa malattia, dichiarata eradicata dall'OMS nel 1980: nel nostro Paese, la vaccinazione antivaiolosa è stata sospesa nel 1977 e poi abrogata nel 1981.

Nonostante l'indiscusso successo, tuttavia, per lungo tempo la pratica della vaccinazione non è stata estesa ad altre malattie oltre il vaiolo. Questo perché il suo sviluppo era totalmente empirico, e solo nella seconda metà dell'ottocento trovò basi scientifiche, metodologiche e concettuali.

Lo studio del sistema immunitario e del funzionamento dei meccanismi dell'immunizzazione consentì a Louis Pasteur, considerato il fondatore della moderna Microbiologia, e ad altri giganti della Medicina e dell'Immunologia di mettere a punto una vera e propria "teoria dell'immunità". Su questa base, la vaccinazione fu estesa ad altre malattie infettive, portando a sconfiggere vere e proprie piaghe sociali come poliomielite e difterite.

I vaccini agiscono utilizzando i nostri meccanismi di difesa naturali: simulando il primo contatto con un agente infettivo (virus o batterio) stimolano le cellule del sistema immunitario ad attivarsi contro di esso e a ricordarlo. Così, in caso di nuovo contatto con il microbo, le nostre difese naturali lo neutralizzano immediatamente, senza che si manifestino i sintomi della malattia infettiva e le sue possibili conseguenze.

I vaccini sono costituiti da una piccola quantità di virus o batteri "attenuati", ossia vivi ma modificati in modo da non essere più attivi o aggressivi, oppure addirittura "inattivati" (uccisi) e dunque non più in grado di causare malattia ma capaci comunque di stimolare una risposta immunitaria.

Emblematico il caso dei vaccini contro la poliomelite: negli anni 50/60 ne furono realizzati due, diversi ma ugualmente efficaci e tuttora in uso, basati rispettivamente su una dose di poliovirus inattivati da iniettare, quello messo a punto da Jonas Salk e su poliovirus vivi attenuati, quello orale sviluppato da Albert Sabin.

Oggi, in Italia, il morbillo sembra un ricordo lontano. come pure sembrano malattie antiche la parotite e la rosolia, ma prima della diffusione dei loro vaccini erano rari i bambini che in età scolare riuscivano a evitarle.

Ouanto al morbillo, in particolare, si calcola che fino a quando non si è diffusa a livello mondiale la sua vaccinazione, cioè nel 1980, esso abbia ucciso una media di 2 milioni e mezzo di bambini ogni anno. Il primo vaccino per prevenire il morbillo risale al 1963. Vaccini per la parotite e la rosolia furono resi disponibili rispettivamente nel 1967 e nel 1969. A tutti e tre lavorò il microbiologo americano Maurice Hilleman (1919-2005), a cui si deve anche la loro combinazione e quindi la nascita, nel 1971, del vaccino trivalente morbilloparotite-rosolia (MPR).

Hilleman e il suo staff svilupparono negli anni anche molti altri importanti vaccini. tra cui quelli contro l'epatite A, l'epatite B, la varicella, la meningite, la polmonite e contro il batterio emofilo dell'influenza. Via via, grazie alla rivoluzione messa in atto dalla Biologia Molecolare e dalle tecniche di manipolazione del DNA, si sono prodotti vaccini sempre più sicuri e con effetti

collaterali minori, perché realizzati utilizzando non più i germi ma solo alcune loro molecole. Alcuni vaccini, invece, non contengono i germi bensì un loro prodotto. Una tossina, ad esempio: una proteina tossica che il patogeno produce causando danno al nostro organismo. È il caso di difterite, tetano e pertosse.

Per queste malattie, quindi, i vaccini sono basati sulla tossina in questione, che viene inattivata chimicamente (anatossina) o modificandone il gene. Nel vaccino contro la pertosse, in particolare, la tossina viene resa non più tossica, e quindi meno rischiosa da utilizzare, con tecniche di Ingegneria Genetica grazie ad un lavoro pionieristico effettuato da Rino Rappuoli, pioniere della Ricerca italiana nel settore del vaccini. Tra i virus nemici non ancora sconfitti e responsabili di epidemie ci sono i virus dell'influenza, appartenenti a sottotipi diversi e bene identificati, e il virus Hiv, causa della sindrome di immunodeficienza acquisita (Aids).

Soltanto alla fine dell'Ottocento la ricerca e la medicina sono state in grado di identificare i responsabili delle principali malattie a carattere epidemico: virus, batteri e protozoi. La conoscenza dell'esperienza del passato, remoto e recente, è un patrimonio indispensabile per poter affrontare le emergenze sanitarie di oggi. La strada è ancora lunga ma per questo più affascinante da affrontare. Il covid ci ha insegnato che quando l'uomo è pungolato dalla necessità trova sempre la forza e le risorse per trovare la soluzione.

Egidio Gottardello

<u>VITA</u> MISSIONARIA

Alcune Statistiche sui primi inviati alla Evangelizzazione nel mondo e in Africa. (Annuario Statistico della Chiesa aggiornato al 31/12/2018).

- I Sacerdoti nel Mondo: 414.065 (I Religiosi: Sacerdoti e non 183.132) = 597.197.
- I Sacerdoti in Africa: 47.812 (I Religiosi: Sacerdoti e non: 23.424) = 71.236.

Catechisti nel Mondo (e missionari laici): 3.452.812.

Catechisti in Africa (e missionari laici): 439.847.

Queste statistiche sono un panorama vasto e ci fanno capire come la Chiesa sia "per natura missionaria" e viva il Mandato di Gesù di "andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura".

In questo "esercito dell'Evangelizzazione", uno sono stato e mi sento ancora UNO anch'io e poi quel manipolo di Catechisti e Catechiste che può arrivare a più di 200 persone nelle varie Missioni in Kenya dove ho vissuto. Il rapporto è di UNO a DUECENTO.

Con questo nella mente io vorrei dire questo: il mio essere missionario e quindi seminatore del "seme della Parola" ha potuto essere vero e possible solo per la presenza di tutti questi Catechisti dal 1967 fino al 2018.

1 – Il Catechista accanto a me. Lo posso descrivere diversamente, secondo i diversi periodi vissuti nella tribù dei kikuyu in Kenya. All'inizio il



I catechisti: fondamento del mio servizio missionario

catechista era prima un catecumeno nel quale poteva nascere un discepolato diverso verso la Fede in Gesù e la sua Chiesa. Era il Catechista uomo o donna, persone mature e accette nella comunità con un imegno di insegnare il Catechismo attraverso la parola, il culto liturgico e la preghiera nel villaggio e nelle capanne. Io pure ero loro "scolaro" nell'apprendere il loro dialetto e introdurmi nella cultura con il loro modo di pregare, "cantare" il Ca-

techismo, unirlo anche alla fede tradizionale con il culto al dio (Ngai il suo nome) degli Antenati, dalla nascita, alla iniziazione tribale e fino alla morte e ai funerali. È stato il tempo più impegnativo anche per me, che mi portava lentamente ad "inculturare" il Catechismo con "il buono" (I Semi del Verbo) della loro storia. Questo periodo mi ha inamorato della CATECHESI tanto da diventare poi il mio impegno prioritario sempre anche dopo nella maturazione cristiana dei Catechisti con il passare degli anni e anche il miglioramento del modo di vivere della gente e la situazione politico-religiosa nella nazione del Kenya.

2 – I Catechisti del "primo periodo": molti erano illetterati e conoscevano poco anche leggere o scrivere, ma erano legati alla loro identità tribale. La Catechesi era soprattutto legata a questa "strada": Dio (NGAI) che abita sulla Bianca cima del Monte Kenya (nel bianco del ghiacciaio, da dove scende l'acqua, che è vita della natura e dell'uomo), è venuto a visitare il popolo kikuvu e dirgli come li amava. Questo Dio è chiamato GESÙ (aggiungevo io)... e io sono stato mandato da Lui per parlarvi nel vostro dialetto di quanto ha fatto e detto, la Buona Notizia. Questo era il "mio dialogo" con i catechisti, e non vi

dico "il miracolo" della cosiddetta "prima forma di evangelizzazione", che operava e ha portato a formare lentamente la "Comunità Cristiana". Questo è quanto fa dire che i veri evangelizzatori della loro gente sono i Catechisti. Il missionario è visto sì come sacerdote e mandato da Dio. ma anche come promotore di sviluppo con le opere anche materiali per la sua preparazione e anche per i mezzi di costruzioni o di carità. Quello che posso confessare è che mi amavano perché li amavo. In questo primo tempo non ci sono stati sacerdoti indigeni accanto a me. Mentre scrivo questo, passano per la mia mente come in un documentario i tempi e gli avvenimenti vissuti con queste amate persone, con le loro famiglie e testimone della loro assiduità nel volere fare conoscere e

3 – Mentre cresceva con lo sviluppo anche l'educazione, i Catechisti uscivano anche tra le file dei cristiani battezzati, dalle loro famiglie, e anche tra i giovani. È da allora che ho potuto preparare traduzioni o preparare testi per una catechesi più adatta alle varie età e anche sussidi per la liturgia o altro, che mi ha messo più vicino ancora alla loro cultura, che poteva essere evangelizzata. Ricordo molto alcuni giovani e adulti con i quali facevamo incontri in Missione di giorni interi; e poi gli incontri mensili di ritiro e formazione e programmazione e condivisione. Il tempo dei Catecumeni per arrivare alla Iniziazione Cristiana era sempre di un lungo periodo, che poteva essere di-

amare la Fede.

verso a seconda delle categorie e situazioni.

I FRUTTI della Evangelizzazione con i Catechisti come primi evangelizzatori sono stati, la nascita delle Famiglie Cristiane. Le loro famiglie, unite nel Matrimonio Cristiano, erano la catechesi vivente nelle loro stesse famiglie, tra la gioventù e lentamente anche tra le nuove classi sociali che si venivano formando come i maestri, i professionisti e anche nella classe politica o sociale. Ho sempre creduto in questo, e tutt'ora qui in Italia da pensionato, ho contatti con questi catechisti che possono confermare quanto scrivo, e che potrei documentare con gli episodi più vari.

4 - E ora? I Catechisti restano i Protagonisti anche con il clero locale africano, perché "sono nella maggioranza" come inviati a predicare il Vangelo, perché battezzti e credenti e credibili nella loro vita. Sono state aperte fin dai primi anni dell'Evangelizzazione in Kenya anche delle "Scuole per Catechisti", tutt'ora fiorenti, dove escono ora anche con "certificato di insegnamento". Vi sono Corsi frequenti per le varie differenziazioni della Catechesi.

I Catechisti sono anche responsabili nelle loro differenti zone della Missione per l'insegnamento ai Catecumeni; cura delle Comunità di Base per la preghiera e la carità; impegnati nella Liturgia delle Cappelle e anche incaricati dal Vescovo per portare l'Eucaristia o condurre la Liturgia della Parola nelle Domeniche.

44 laSoglia n. 70, Marzo 2021 n. 70, Marzo 2021 laSoglia 45

5 – Voglio ora fare memoria di qualcuno di questi molti Catechisti. Alcuni li "vedo" nella corona dei Santi in cielo, altri dopo avere "insegnato la Fede" hanno trovata la via del Sacerdozio o della Vita Religiosa, con altri sono ancora in contatto via email o facebook o cellulare e mi parlano dei figli e nipoti e della Missione ecc.ecc. perché con tutti faccio una grande famiglia, dove mi sento chiamato PADRE GIU-SEPPE e mi ricordano i tempi lontani con la condivisione di tutto nelle gioie e nelle prove. Io sì, Padre Sacerdote, ma loro Discepoli di Cristo e miei "maestri nella Fede e fedeltà al Vangelo".

varie Missioni e nelle quali (quasi tutte!) sono vissuto da solo come sacerdote responsabile, ma dove ho trovata unione e cooperazione soprattutto con i Catechisti e il Consiglio Parrocchiale.NIABINI. la prima Missione, dove ho inconpoi il giovane Francis Ngige per un po' di tempo. Qui ho imparato a sillabare la Fede in Africa fra i kikuyu, imparando dialetto e modo di adattarmi al meglio.

MANUNGA: Francis Ngige, un giovane fattosi maestro per me e insegnante della cultura locale, che ho portato al matrimonio cristiano con una bella famiglia e ho sempre aggiunto al mio nome nelle varie pubblicazioni di stampa per i kikuyu, specialmente per il testo del CATE-CHISMO, anche ora usato in varie Diocesi del Kenya. Ora vive in Cielo portato da una malattia infettiva.

JUSTUS MUGURU, un uomo forte e intelligente, aperto ai problemi del suo popolo e specialmente al bene della Diocesi. Con lui catechista abbiamo portato aiuto a un Sinodo Diocesano durato tre anni, con ricerche, incontri, esperienze varie. E proprio verso la fine di quest'opera pastorale è morto in un incidente.

MWEIGA Issak Gitahi, un pioniere della Fede fra la sua gente e un fondatore di varie comunità cristiane. Al suo impegno in Missione, si aggiunse l'incarico dell'Apostolato dei Laici in Diocesi sotto il nome di Azione Cattolica. Una famiglia. Un amico fedelissimo e adorabile che mi ha tanto amato nelle mie prove. Anche lui ora vive tra I Santi in cielo, Alcuni nomi e figure tra le mancato a me e ai suoi per un incidente stradale.

NDAGAIYA. Oui Esther Edita e Eustakio Kamau i due fedelissimi per "fondare" nella Fede una nuova Missione, assieme ad altri 5 fedelissimi, che mi hanno sostenuto nella prova del terribile ferimentrato Benedetto l'anziano e to che mi ha poratato vicino alla morte. Una Missione di 70.000 abitanti con tante Denominazioni e una zona prettamente di Fede Anglicana.

ST. TERESA – KARABA MWEA. Qui i nomi di Paolo Maringa, James Mwai, Jiozafat Mwangi, una trilogia assieme ad altri uomini e donne e qualche giovane, per una Missione nata al tempo della Indipendenza, ma dove l'oscuramento per la libertà dal colonialismo e la sofferenza della lotta partigiana, aveva portato a una "Fede nel nazionalismo" esasperato. I catechisti e la cultura degli antenati hanno rinnovato la fedeltà primitiva con la Fede prioritaria nell'Eucaristia, la forte devozione mariana e il

valore della Famiglia Cristiana, assieme alla costruzione della Chiese Locali.

KITITO. Il nome del Catechista Samwel Kimani, con il quale sono tuttora in continuo dialogo, è un punto di arrivo nella mia "venerazione" per tutti i Catechisti. Con lui è nata quasi una "associazione" nella Missione, assieme a tutti gli altri 31 delle 12 Cappelle (piccole parrocchie nella parrocchia). Con lui l'Eucaristia è presente sempre nella Chiesa di 5 Cappelle ed è portata ogni Domenica in tutta la Missione. Con lui tantissimo è preparato nella formazione regolare dei Catechisti e nella Catechesi alla gioventù e nelle varie Associazioni. Ad oggi io posso ancora essere di aiuto per raggiungere con le opere di carità e il consiglio, i vari bisogni nella Missione e arrivare anche al Sacerdote del clero locale che è Parroco (Father in charge) della Missione stessa. Attraverso di lui posso capire che anche con un clero locale e cioè un Chiesa "diventata" Africana, il Catechista sarà SEMPRE "l'animatore e formatore di comunità nascenti".

Alla luce di queste riflessioni, nella gioia di queste memorie e ricordi, nel desiderio di "restare" missionario, io prego e sogno che ancora i Catechisti siano i protagonisti nella Nuova-Evangelizzazione; detta NUOVA non per i contenuti, ma per il "modo" di fare PRESENTE GESÙ nel tempo presente, sì, in Africa e altri Continenti dove vivono i Missionari, ma anche tra di noi qui in Europa e in Italia e nelle Parrocchie della nostra Diocesi di Padova.

don Giuseppe Cavinato

LA PICCOLA **FAMIGLIA DEL ROSARIO**

Tn occasione della Festi-**⊥**vità dell'Immacolata, il giorno 8 dicembre scorso, dopo ogni messa è stata lanciata una bella proposta al Gruppo Adultissimi della nostra Comunità: la costituzione della "Piccola Famiglia del Rosario".

Perché questa iniziativa? Perché si è capito che nella nostra parrocchia ci sono tante famiglie, tante persone, anche ammalati che recitano volentieri il Rosario e lo fanno anche quotidianamente.

L'adesione a questa proposta è stata davvero importante e ad oggi già 105 persone si sono iscritte.

Lo scopo di questa piccola, ma già grande famiglia, è quello di far sentire unite tutte queste persone, riconoscendo in questa preghiera tanto raccomandata dalla Madonna un'arma potente di amore e di intercessione.

È ancora possibile chiedere di farne parte. Chi lo desidera, perché già prega il Rosario, oppure ha deciso in questo momento di incominciare a farlo, può iscriversi richiedendo in Canonica il modulo da compilare e ritirando la coroncina benedetta.

A tutti... buona preghiera!!! V.M.

COCCINELLE/IL GRILLO

Sì, era proprio quel sabato che tutti attendevano: nuova attività significa sempre più divertimento. Come ogni volta ci siamo trovati in cerchio e i capi ci hanno proposto uno dei miei bans preferiti: LA DISCOTECA.

Abbiamo fatto in tempo a fare due parti del corpo che poi è arrivato un personaggio con una strana maschera da grillo, ma con gli occhiali (molto stra-

Dopo essersi presentato, ci ha raccontato una sua disgrazia e dopo il suo lungo racconto, ci ha chiesto aiuto (come facevamo a dirgli di no, se aveva perso le frasi della sua canzone?). Così ci siamo messi a ricostruire il brano... ed ecco fatto! Era il testo della canzone per la preghiera!

Poi ci hanno annunciato una nuova sfida: c'erano 4 basi, una per ogni sestiglia: al fischio di un capo si cambiava.

Secondo l'ordine che noi Gufi abbiamo seguito, abbiamo trovato prima una base dove si cantava il Canto della Promessa, diretta da Antea (io non mi sarei mai vista cantante ma poi ce l'ho fatta). FIUUU!

E poi si cambia base: alla preghiera diretta da Mi, con pennarelli oro, rosa, argento e blu... proprio di ogni tipo!

Dopo aver deciso i colori abbiamo scritto e poi letto la preghiera alla nostra sestiglia.

EEEE... GIRA LA RUOTA! Ora è il momento di costruire delle coccinelle in cartoncino: mi piacciono un sacco quegli occhietti buffi e molto girevoli e questa base era guidata da Scotty.

Ora tocca a noi andare fuori? Chissà cosa ci aspetta! Lì abbiamo trovato Arcanda, ma poi ci siamo accorti che c'erano anche dei cestini... era come una gara di gettare nei cestini più carte, fili, scatole di cereali ecc.

Alla fine i capi e i vice sestiglia hanno ricevuto i loro ruoli e sinceramente sono felice di essere vice.

Ma il racconto? Beh, il racconto non può mai mancare! C'era una bellissima atmosfera: tutto buio con solo una piccola luce che illuminava intorno. Ecco la voce dei capi che dicono: "COCCI COCCINELLE"... e noi: "ECCOMI", così inizia la canzone della lanterna.

Alla fine le cocci e il secondo anno sono andati via e il CDA compie la sua prima avventura dell'anno: prima abbiamo fatto questo, poi quell'altro e... beh, lo scoprirete quando arriverete al terzo anno in CDA! Diciamo che mi sono divertita tantissimo, GRAZIE CAPI!

NOTIZIE DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA -SEZIONE PRIMAVERA -NIDO INTEGRATO D.G. LAGO

Èun anno particolare quello che i bambini stanno vivendo nella nostra scuola. Diversi sono gli aspetti organizzativi che in quest'anno scolastico sono cambiati: i bambini di classi diverse non possono giocare insieme, il pranzo si svolge in due turni, l'accoglienza e il commiato si realizza tramite ingressi per sezione in orari diversi, il giardino della scuola è stato suddiviso in più aree per mantenere il distanziamento tra i gruppi. Sicuramente questi cambiamenti hanno ridotto i momenti di comunità in cui tutti i bambini della scuola

condividevano esperienze, spazi e relazioni. Ouesto però non ci impedisce di trovare nuove vie per restare in collegamento e continuare a sentirci parte di un'unica grande scuola.

Ma il tempo, lo spazio e le relazioni all'interno della sezione, fortunatamente, sono rimasti invariati. Nonostante quanto sta accadendo e cambiando nel mondo, il bambino ha l'opportunità di continuare a sentirsi bambino e di vivere la propria infanzia in tutta la sua spensieratezza e stupore. Un saluto a tutta la Comunità



Don Claudio ha consegnato ai bambini della Scuola dei bracciali benedetti. Il bracciale racchiude tutti i colori delle Sezioni, questo ci ricorda che anche se divisi rimaniamo uniti nell'amicizia.



La Squadra Gialla videochiama la Squadra Arancione per un saluto prima della merenda!



Per la recita di Natale, ogni classe ha realizzato una sequenza della storia della nascita di Gesù ed è stato creato un unico video. Tutti i bambini della scuola assieme ai loro genitori hanno creato gli addobbi per un unico grande albero di Natale.



dell'Avvento ogni sezione ha disegnato baci, abbracci e sorrisi per tutte le altre classi. Babbo Natale ha consegnato ai bambini le scatole che racchiudevano questi regali speciali!

Coordinatrice. educatrici ed insegnanti.

o. Marzo 2021 laSoglia 49

Suor Teresa Vaccari nel 50° della morte

a vita di una Parrocchia è fatta di **L**tante persone che con la loro testimonianza di fede e amore ne determinano l'identità. Molto spesso si ricordano i parroci; più raramente qualche figura di laico... Più raramente ancora (purtroppo) si ricordano donne o suore: in questo caso la loro memoria è molto più spesso riservata all'intimità dei cuori o delle famiglie.

Non così nella nostra Parrocchia di Santa Giustina In Colle! Tra i tanti esempi di vita ricordati (molti parroci come don Giuseppe Lago, don Cesare, don Augusto, don Delfino...) viene sempre ricordata anche una suora che con la sua testimonianza di vita ha lasciato un seano indelebile: suor Teresa Vaccari!

Tante persone me ne hanno dato testimonianza! E anche nella storia della nostra Comunità e del nostro vaese viene ufficialmente ricordata. Esemplare è stato il coraggio dimostrato da suor Teresa in occasione dell'Eccidio di Santa Giustina In Colle il 27 aprile 1945 quando, contro gli ordini dei soldati tedeschi e a costo della sua vita, con le sue consorelle si è presa cura delle vittime. E oltre a questo episodio eccezionale, si ricordano anche la sua dolcezza e la sua forza. Il 25 febbraio 2021 ricorre il 50° anniversario della morte di suor Teresa Vaccari. E questa semplice pubblicazione vuole essere un umile omaggio alla sua memoria e un segno del Grazie della nostra Comunità per il bene compiuto da lei e dalle nostre care suore di Maria Bambina in 80 anni di presenza tra noi.

Grazie grande a suor Teresa Vaccari e alle altre suore che in tanti anni tra noi hanno lasciato nei nostri cuori una bellissima testimonianza di Fede e di Amore!

don Claudio



24-9-1907 Crespano

25-2-1971 Venezia

Suor Maria Teresa Vaccari

rispose gioiosamente all'invito e PASSÒ

lasciando una scia lumimosa

di candore dolcezza carità

Chi la conobbe e L'amò guarda con fiducia all'altra sponda da dove Lei attende e ripete con fede: "Sia fatta, Signore, la tua Volonta!"

a storia di Suor Teresa Vaccari è lega-Ita alla storia dell'Asilo Infantile e della Scuola Materna di Santa Giustina in Colle.

La progettazione dell'asilo è affidata nel 1938 all'ingegner Fausto Scudo di Crespano; l'opera viene realizzata nell'area dell'antico brolo lungo la strada che porta a Camposampiero, acquistata alcuni anni prima dalla parrocchia.

La costruzione dell'edificio ha inizio il 28 novembre 1938 e viene completata nel 1940.

Con decreto 15 luglio 1941 il Vescovo di Padova mons. Carlo Agostini autorizza la Congregazione delle Suore della Carità. dette Suore di Maria Bambina, ad aprire una Casa filiale a Santa Giustina in Colle. È il parroco don Giuseppe Lago, che fin dal suo ingresso in parrocchia aveva voluto la Scuola Materna, a scegliere le Suore della Carità delle Sante Gerosa e Capitanio; conosceva infatti questo Istituto tramite la sorella Suora di Maria Bambina.

Con lo stesso decreto il vescovo autorizza l'apertura della Scuola Materna affidandola alle Suore di Maria Bambina, che iniziano così la loro presenza nella nostra comunità.

La sera del 15 luglio 1941 arrivano infatti le prime suore: tra loro suor Teresa Vaccari, destinata ad occupare un posto speciale nel cuore degli abitanti di Santa Giustina in Colle.

Nata a Crespano del Grappa il 24 settembre 1907, entra tra le suore di Maria Bambina il 16 settembre 1926. Dopo il Noviziato, trascorso a Onè di Fonte, insegna dal 1928 al 1941 nella Scuola Materna annessa all'Istituto della Casa Provincializia di Venezia, a S. Gioachino.

Giunta a Santa Giustina vi rimane come maestra fino al 1950 e poi come superiora fino al 1958.

Fin dal suo arrivo Suor Teresa si fa notare "...per la sua disponibilità e la sua dolcezza. Queste sue doti morali erano accompagnate da una intelligenza viva e da una cultura profonda. Aveva il dono di comunicare facilmente con gli altri, entrava nelle case, si prodigava senza misura ovunque il suo intervento fosse richiesto o necessario e sapeva parlare, soprattutto nei momenti difficili e

dolorosi". (Da Il campanile brucia - Gian-CARLO GALILEO BEGHIN, pag. 55).

Nel 1945 suor Teresa si trova a vivere la tragica pagina dell'eccidio. Il 27 aprile vengono uccisi dalle truppe tedesche in ritirata 24 civili, tra cui il parroco don Giuseppe Lago e il cappellano don Giuseppe Giacomelli. L'eccidio si consuma sul sagrato della chiesa. Le povere vittime rimangono tutto il pomeriggio sul luogo in cui sono cadute.

Verso sera, suor Teresa accorre sul luogo dell'eccidio dove incontra padre Vincenzo Corradini, guardiano dei Minori Conventuali di Camposampiero. Sfidando l'ordine del comando tedesco di non rimuovere i cadaveri, fa portare i due sacerdoti in canonica e le altre vittime al piano terra della sala teatrale. "...Fuori piove e si fa presto buio, ma suor Teresa Vaccari, suor Teresa Conti e suor Maddalena Zazzeron non riposano. Vealiano fino a notte inoltrata, fanno del loro mealio, con i pochi mezzi a disposizione, per ricomporre dignitosamente i cadaveri. Con l'immensa bontà di cui sono capaci, li lavano, bendano alcuni visi, asciugano le ferite, ripuliscono come possono i vestiti...

Verso mezzanotte, alcuni tedeschi bussano alla porta della canonica. Appena entrano, vedono, composti sul tavolo d'ingresso, i cadaveri dei due sacerdoti. Imprecando, escono sul cortile che immette nella sala teatrale e scorgono le suore che stanno componendo gli altri cadaveri. Restano immediatamente ed inspiegabilmente muti per qualche minuto, soggiogati dalla grandezza e dal coraggio delle religiose. Poi se ne vanno. Incredule, le suore esclamano con convinzione: È un miracolo di don Giuseppe Lago...." (Da Il campanile brucia - Giancarlo Galileo Beghin, pagg. 181-183).

Il 15 ottobre 1951, festa di Santa Teresa, la comunità di Santa Giustina in Colle si stringe intorno a Suor Teresa Vaccari, nel venticinquesimo della sua professione religiosa, riconoscente per l'opera svolta, ricordando, in particolare, "la raccolta pia e la ricomposizione di tutte le salme dei fucilati dai tedeschi in fuga nel triste aprile del 1945" (Cronistoria parrocchiale).

Per quel gesto di coraggio e carità, il



26 aprile 1965, nel ventennale dell'eccidio, le Suore di Maria Bambina e Suor Teresa Vaccari vengono insignite dal Comune di Santa Giustina in Colle della medaglia d'oro al valor civile; nell'occasione viene conferita a suor Teresa, divenuta nel frattempo superiora della Casa Provincializia di Venezia, la cittadinanza onoraria. Lasciata la comunità di S. Giustina, suor Teresa è superiora dal 1958 al 1964 al Preventorio S. Maria delle Alpi a Calalzo. Nel 1964 ritorna a Venezia, in casa Provincializia, in veste di superiora.

Qui suor Teresa Vaccari muore il 25 febbraio 1971.

La sua salma ritorna da Venezia a Crespano del Grappa, suo paese natale, ove riposa, passando per Santa Giustina in Colle. "Al passaggio della sua salma tutta la cittadinanza si è stretta attorno a lei in segno di gratitudine perenne. Ricordare la sua figura è come scoprire la più bella pagina di un libro pieno di ricordi". (Da La Difesa del Popolo, Domenica 28 marzo 1971).





HAIR STUDIO STEPHEN e CRISTIAN

di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE Via Tergola, 109 Tel. 049/9390141 Part. IVÁ 02627950286

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XV, n. 70, Marzo 2021 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Suor Roberta, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



Sabato 19 e domenica 20 dicembre 2020 i nostri ragazzi di quinta elementare hanno fatto la prima confessione. Inizialmente era prevista per la primavera 2020, ma il distanziamento a causa di covid ha posticipato la preparazione e tutto il resto. Ma a inizio ottobre siamo ripartiti con speranza e anche con determinazione. Abbiamo vissuto dei bei momenti in entrambe le occasioni. Ora abbiamo iniziato il cammino che ci porterà a ricevere i sacramenti della comunione e della cresima. Chediamo a tutta la comunità di ricordarci e di accompagnarci con l'affetto e la preghiera, affinché sia un momento di vita e di fede.



Cristo è risorto veramente, alleluia! Gesù il vivente qui con noi resterà. È il Signore della vita

ueste sono le parole che canteremo con gioia, il 4 aprile prossimo, giorno di Pasqua, il giorno in cui ricordiamo il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, il giorno della sua risurrezione. È un giorno di fede, di gioia, di speranza e di un amore più forte della morte.

Faremo nostre le parole di Paolo: «Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo stra comunità lo sta facen-Gesù» (Rm 6,9-11).

nella vita dei credenti la re- proponendo, in modo paraltà luminosa della risurrezione di Gesù e, nell'azione degli Apostoli per interrodello Spirito Santo, come garli e, ugualmente, farsi possiamo vederla?

della risurrezione di Gesù menti. sono vari, ad esempio la si scere e seguire Gesù, il suo vangelo e la vita della Chie- la storia del cristianesimo, sa, perché l'ignoranza delle di cui ognuno di noi ne è sto, come scriveva san Giro-nerazioni. I molti santi noti lamo, con la conseguente in- o sconosciuti, della porta accapacità di manifestarne la canto come ci insegna papa ricchezza della sua discreta Francesco, ce lo manifestapresenza tra di noi. La no- no con il bene espresso in



do anche in ogni numero di Oggi come si manifesta laSoglia. Quest'anno sta ticolare, la lettura degli Atti interrogare anche median-I modi del manifestarsi te la proposta dei vari com-

Gli effetti della forza della può vedere in chi vuol cono- risurrezione di Gesù, inoltre, la constatiamo in tutta Scritture è ignoranza di Criparte in questa catena di ge-

molte forme e in modi originali a difesa e promozione degli ultimi, anche se non elimina il male procurato da molti credenti per le loro fra-

La luce della risurrezione di Gesù la vediamo oggi anche dall'"orizzonte" aperto alla Diocesi di Padova dal nostro vescovo Claudio per l'anno pastorale 2020-2021 dal titolo: La carità nel tempo della fragilità.

È il sogno, una meta da raggiungere assieme per mettere al centro della vita di ogni cristiano, di ogni parrocchia e comunità l'altro, il vicino, vivendo la carità insegnataci dal Risorto, unita alla lettura quotidiana della Bibbia e alla frequenza delle celebrazioni liturgiche.

Gli Orientamenti Pastorali diocesani ci indicano, tra gli altri, due modi di vivere la carità:

- il buon vicinato possibile a tutti diventa la strada maestra per incoraggiare uno stile di relazioni comunitarie, in cui al centro ci vanno le persone e il valore della fra-
- «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti».

[...] Questo ci aiuta a riconoscere che non sempre si tratta di ottenere grandi risultati, che a volte non sono possibili. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza auando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!». I arandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente. [...] Chi ama «ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna do-

lorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita». (Fratelli tutti n. 194 e 195, Lettera Enciclica di papa Francesco).

• aderire come parrocchia alla partecipazione diocesana al sostegno sociale parrocchiale.

In questo tempo di difficoltà dovuto alla pandemia la Dio-

cesi di Padova impegna la cifra totale di un milione di euro di fondi derivanti dall'8x1000 per sostenere la carità delle parrocchie nei confronti di persone che attraversano momenti di difficoltà economica. Tutte le parrocchie possono accedere, facendone richiesta. La nostra parrocchia ha aderito alla proposta accedendo ai 3500 € messi a disposizione dalla diocesi (1€ per ogni abitante) e si è impegnata, a seconda delle sue disponibilità e con il concorso di tutta la comunità, a raddoppiare il contributo diocesano con altri 3500€, già raggiunto come descritto nel Bolletti-

no N. 5 dal 24 al 31 Gennaio 2021. Inoltre, sempre nello stesso bollettino, si dichiara: "Sono tempi difficili per tanti e come Parrocchia desideriamo dare una mano, se possiamo. Con grande discrezione e rispetto, ovviamente! In caso di bisogno, invitiamo a prendere contatto direttamente con me. d. Claudio, oppure con i volontari del Centro d'Ascolto Caritas".



Il fondo andrà investito nelle forme seguenti:

- Prestito sulla fiducia (max. 1000 € per nucleo familiare)
- Utenze di elettricità, gas,
- Affitti e spese condominia-
- Spese sanitarie e ticket
- Spese di generi alimentari per aumentare il magazzino parrocchiale per le persone indigenti
- Pagamento di buoni spesa da utilizzare presso supermercati locali.

Non si abbia paura a chiedere un aiuto secondo le aperture indicate nel bollettino parrocchiale.

«In questi momenti, nei quali

tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nel-

> le nostre famiglie. nella nostra società, nel nostro popolo». (Fratelli tutti, Lettera Enciclica di papa Francesco, n. 115).

> Agendo così diamo mani, piedi, voce e cuore al Risorto che agisce in noi e tra di noi con carità misericordiosa e giustizia, rendendo concrete e vere nelle nostre relazioni di tutti i giorni le parole di

Paolo pronunciate nel suo addio agli anziani di Efeso: «In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

Per approfondire:

- www.diocesipadova.it #congentilezzaefiducia (https://www.congentilezzaefiducia.it/)

-https://www.difesapopolo.it/Media/OpenMagazine/ Il-giornale-della-settimana/ ARTICOLI-IN-ARRIVO/Annopastorale-2020-21.-La-carita-neltempo-della-fragilita-un-orizzonteche-si-traduce-in-prossimita-e-vicinanza-in-gentilezza-e-fiducia

